

TORNATA DEL 18 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Lettera del ministro per l'interno concernente le operazioni elettorali del collegio di Abbiategrosso. = Nomina di un commissario per la biblioteca. = Istanze d'ordine dei deputati Ricciardi e De Boni, e avvertenze del deputato Berteza circa le relazioni sulle petizioni — Relazione del deputato Catucci sull'elezione di Grosseto — I deputati Puccioni e De Blasiis si oppongono alla convalidazione proposta, la quale è sostenuta dai deputati Asproni, Sanguinetti, e Valerio — L'elezione è approvata. = Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. = Proposizione d'ordine del deputato Lanza per lavori negli uffizi — Proposizione della Commissione per rinvio della discussione politica, e per il pronto voto amministrativo del progetto — Opposizione del deputato Boggio — Il deputato Civinini ed altri propongono l'ordine del giorno — Spiegazioni del deputato Ricasoli — Dichiarazioni politiche del ministro per l'interno, e sua opposizione, appoggiata dai ministri per gli esteri, e per le finanze alla suddetta proposta — La combattono pure i deputati Asproni e Coppino — Osservazioni dei deputati Pepoli, relatore, Sirtori, Mazzarella, Casaretto, e Plutino Agostino — Le proposte della Commissione e del deputato Berteza sull'ordine della discussione sono ritirate — Una proposta del deputato Nicotera per sedute straordinarie, non è approvata — Discorso del deputato Corte contro la politica ministeriale, e sue considerazioni, e proposte circa l'esercito — Risposte del ministro per la guerra — Proposizione del deputato De Cesare per la pronta discussione dei progetti di finanze — Discorso del deputato Bizio — Proteste dei deputati Di San Donato e Friscia.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,939. Crisci Pasquale sacerdote, di Marzano di Nola, cappellano militare in aspettativa, domanda di essere provveduto di un assegnamento uguale a quello di cui godono altri suoi colleghi in identica posizione.

10,940. La società operaia di San Severo, provincia di Capitanata, rappresentata dal suo presidente, propone che i beni delle corporazioni religiose soppresse siano divisi in parti eguali e devoluti al demanio ed ai comuni.

10,941. La Giunta municipale di Taverna, provincia di Calabria. Ultra seconda, porge istanza perchè quel convento dei padri domenicani venga eccettuato dalla generale soppressione delle corporazioni religiose; o quanto meno il locale del medesimo sia concesso al comune per usi civili e la chiesa destinata a parrocchia.

10,942. Miotti Vincenzo e cinque altri cittadini spedizionieri autorizzati presso la dogana di Castellamare di Stabia, reclamano contro il direttore compartimen-

tale delle gabelle in Napoli per aver permesso tale esercizio ad individui non italiani.

10,943. Il sindaco del comune di Cagnano Varano, provincia di Capitanata, esposti i soprusi praticati dall'appaltatore della strada rotabile di comunicazione tra il comune di Cagnano e quello di Carpino, domanda la sospensione dei lavori intrapresi, e la nomina di una Commissione incaricata di ispezionarli.

ATTI DIVERSI.

CIVININI. Ho l'onore di raccomandare alla Camera la petizione 10,940 affinchè si compiacca decretarne l'urgenza.

Questa petizione della società operaia di San Severo esprime i suoi voti per la pronta soppressione delle corporazioni religiose, ed accenna a certe sue idee intorno al modo in cui si potrebbero adoperarne i beni.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni questa petizione 10,940 sarà dichiarata d'urgenza, e trasmessa alla Commissione che deve occuparsi del progetto della soppressione delle corporazioni religiose.

RICCIARDI. Domando l'urgenza della petizione 10,943. Questa petizione è presentata dagli abitanti del co-

mune di Cagnano Varano, i quali si lagnano dell'ingegnere tedesco Gafafer, appaltatore d'una strada consortile da aprirsi nel Gargano, ed il quale, per la sua negligenza e poca attitudine, è stato causa che la detta strada non sia stata finita prima.

Chiedono quindi in sua vece altro ingegnere più esperto.

(È dichiarata d'urgenza.)

TOZZOLI. Domando l'urgenza della petizione segnata col numero 10,924, colla quale Cantarelli Vincenzo, di Conza provincia di Principato Ulteriore, reclama contro l'interpretazione data dal Ministero della guerra all'articolo 901 sul reclutamento militare, e chiede che suo fratello Raffaele soldato nell'ottavo reggimento granatieri venga provveduto di regolare congedo.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Si darà ora lettura alla Camera di una comunicazione del ministro dell'interno relativa all'elezione del collegio di Abbiategrosso:

« Qui compiegate si spediscono le chieste informazioni sui motivi che impedirono ai tre scrutatori che nella sezione del collegio controindicato detto di Binasco presenziarono le operazioni della prima votazione, di attendere a quella successiva di ballottaggio.

« Dai medesimi atti risulta altresì il modo con cui l'ufficio elettorale procedette alla surrogazione dei tre scrutatori preindicati »

« Binasco, 1° febbraio 1866.

« Lo scrivente ha il pregio di partecipare a codesta regia sotto-prefettura che i motivi i quali impedirono ai tre scrutatori signori Zucchi Antonio, Sacchi Giuseppe e Bernasconi Urbano di presenziare le operazioni del secondo ballottaggio, furono, per i due primi la ommissione da parte del municipio di Rosate, ove dimorano, della consegna a loro del certificato onde poter intervenire alla adunanza, e per il terzo cause di indisposizione fisica.

« Quindi il modo con cui si è addivenuto dall'ufficio elettorale alla surrogazione dei medesimi, non poteva essere diverso da quello indicato dalla legge, che cioè entrarono a surrogarli coloro che alla composizione dell'ufficio definitivo, per la votazione avanti detto ballottaggio, ebbero, dopo gli scrutatori sunnominati, ad ottenere maggior numero di voti.

« Per ultimo, se non fu possibile al sottoscritto rispondere in giornata alla nota di codesto ufficio, al margine distinta, ne fu causa l'aver dovuto interpellare ufficialmente i surripetuti scrutatori, i quali, come si scorge più sopra, non dimorano in questo comune.

« Il sindaco Rognoni. »

Annunzio il risultato della votazione per la nomina di un commissario alla biblioteca della Camera.

Le schede erano 210 — Maggioranza 106.

Ranieri Antonio ebbe voti 114 — Devincenzi 70 — Valerio 12 — Ricci Vincenzo 6 — Dispersi 6 — Schede bianche 2.

Rimane eletto l'onorevole Antonio Ranieri.

RICCIARDI. Circa venti giorni fa il deputato Crispi insisteva sulla riforma del regolamento della Camera, e la Camera, prendendo in considerazione la sua proposta, incaricava il signor presidente di nominare una Commissione *ad hoc*.

Ora io domando in primo luogo se questa Commissione sia stata nominata, e in secondo luogo se abbia fatto qualche proposta.

Io credo che urga il riformare il nostro regolamento, perchè così le discussioni potrebbero procedere molto più spedite e le leggi, che si vivamente aspetta da noi il paese, potrebbero venire discusse molto più prestamente.

Di più potrebbesi in codesta occasione attuare la proposta dell'onorevole Broglio, proposta eccellente, ma la quale non debb'essere accolta che dopo radicale riforma del regolamento.

PRESIDENTE. La Presidenza se ne sta occupando; ma, siccome fu manifestato il desiderio che il presidente se l'intendesse col proponente che fu l'onorevole Crispi e questi è in regolare congedo, ha dovuto per poco sospendere, ma quanto prima sarà annunciata la nomina di questa Commissione.

La parola è all'onorevole De Boni.

DE BONI. Io domando alla Camera che voglia decretare l'urgenza per la petizione 10,799 del dottore Bartolomeo Sabbatini.

Essa è in favore del figlio dottore Sabbatini, il quale nel 1859 e nel 1860, ardente d'amore per la libertà ed il paese, afferrò le armi per la difesa della patria.

In sul finire del 1860, ufficiale nell'esercito meridionale, chiese la sua dimissione e l'ottenne. Nel 1864 per volere dell'ex-ministro Petitti, il Sabbatini fu richiamato sotto le armi, e l'ex-ufficiale dell'esercito meridionale è ora soldato nel 34° reggimento di fanteria.

Io domando l'urgenza alla Camera volgendo una preghiera alla Commissione delle petizioni onde voglia occuparsi per questa petizione.

Lo stesso petente, dottore Bartolomeo Sabbatini, aveva già presentato una simile petizione nella passata Legislatura, petizione che porta il numero 10,121 alla quale non fu mai data veruna risposta perchè la Commissione non ha mai presentato alcun rapporto.

A me sembra doveroso il discutere questo punto, giacchè esso involge molti principii, e quella tra le altre cose che il servire alla patria, quando occorre, talvolta nulla vale, anzi nuoce; e non si fa che offen-

dere lo spirito delle leggi per obbedire pedantesca-mente ai regolamenti.

BERTEA. Sono in obbligo di ripetere all'onorevole De Boni ciò che ieri ebbi occasione di accennare, come membro della Commissione delle petizioni, all'onorevole Di San Donato. Il numero delle petizioni dichiarate d'urgenza è tale che, per quanto la Commissione proceda con zelo e premura e corrispondentemente la Camera fissi le tornate nelle quali le petizioni si devono svolgere, tuttavia l'esaurimento delle medesime è sempre minimo in ragione del numero; è quindi impossibile che la Commissione possa prendere ad esame petizioni raccomandate particolarmente. Essa assunse per norma l'anzianità delle petizioni, ed ora si trova a quelle che furono dichiarate d'urgenza nel 1863; quindi debbo dichiarare all'onorevole De Boni che la Commissione non potrà occuparsi con priorità della sua, e che egli pel momento, salva l'azione della Commissione delle petizioni, farebbe meglio a dirigere la sua istanza al ministro della guerra.

DE BONI. Io non dimando che si faccia parzialità alcuna a riguardo di questa petizione, osservo soltanto che ci sono certe petizioni le quali esigono una pronta risposta. Diffatti se per la petizione da me raccomandata si ritarda una deliberazione, il signor Sabbatini già sotto le armi finirà il tempo pel quale il ministro nella guerra pretende che debba ancora servire; quindi la petizione non avrebbe più oggetto.

Potendo vana riescire la petizione, ed avendo il Sabbatini inutilmente volte molte istanze al Ministero della guerra, credo debito mio chiedere alla Camera la facoltà di muovere interpellanze su quest'argomento, perchè non avvenga che un diritto così sacro come quello di petizione si riduca illusorio per una ragione o per l'altra. Ogni cittadino il quale si creda offeso nei propri diritti ha la facoltà di rivolgersi alla Camera per ottenere la debita riparazione. Io quindi tenterò tutt' i modi per far sì che quell'egregio cittadino ch'è il dottore Sabbatini possa conseguire quello a cui ha diritto.

BERTEA. Non avrei altre osservazioni a fare se non temessi che potessero essere dirette alla Commissione per le petizioni le parole colle quali l'onorevole De Boni si lagna che sia illusorio il diritto di petizione. Se per molti questo diritto può dirsi illusorio, ciò dipende essenzialmente dal numero grandissimo delle petizioni stesse e dal numero relativamente molto grande di quelle che sono dichiarate d'urgenza, non che dal numero minimo delle tornate che alla discussione di esse viene destinato. Se l'onorevole De Boni otterrà dalla Camera che essa stabilisca un giorno della settimana per quest'oggetto, è certo che si potrà riferire sopra un numero molto maggiore di petizioni.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, la petizione 10,799 sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

DE BONI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Sento che la Camera non ha ancora destinato un giorno alla settimana per le petizioni; credo che ciò si debba fare, e prego la Camera di fissare per la relazione delle petizioni un giorno alla settimana, come aveva fatto la passata Legislatura.

PRESIDENTE. Se si vuole che la Camera fissi un giorno per la discussione delle petizioni, la interrogherò in proposito. Però non è esatto il dire che nella precedente Legislatura fosse stabilito un giorno per ogni settimana, nel quale discutere immancabilmente sulle petizioni. Bensì avveniva che in seguito della proposta fatta dai singoli deputati si fissava via via una seduta, o di giorno, o di notte a quest'uopo. Se crede il deputato De Boni che io debba immediatamente consultare la Camera, lo farò; ma se crede riservare la sua proposta, se ne parlerà in altra seduta.

DE BONI. Io proporrei appunto che si tenesse per settimana una seduta serotina a quest'effetto. Così non sarebbero indugiati i lavori legislativi.

PRESIDENTE. Dunque si riserba di farla?

DE BONI. Mi riserberei, credo che sia meglio.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI — ELEZIONE DI GROSSETO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica dei poteri. L'onorevole Catucci ha la parola.

CATUCCI, relatore. A nome dell'ufficio IX ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Grosseto.

Quel collegio si divide in sette sezioni: gli elettori iscritti sono 1620. Nel giorno indicato per la votazione, gli elettori votanti furono 513. Questi voti andarono divisi nel modo seguente:

Il signor Giovanni Antonio Sanna ebbe voti 180; l'avvocato Giuseppe Barazzuoli 157; Giuseppe Giacomo Alvisi 111, e Edoardo Demontel 30; gli altri andarono dispersi. Come vedete, nessuno di questi individui ottenne la maggioranza voluta dalla legge, sicchè procedevasi alla seconda votazione, che facevasi tra i signori Sanna e Barazzuoli, come coloro che ottennero maggiori voti. Nella seconda votazione, o signori, il maggior numero di voti fu dato al signor Giovanni Antonio Sanna, sicchè la sezione principale di Grosseto proclamava il detto signor Sanna a deputato di Grosseto. Tutte le operazioni elettorali procedettero con regolarità, eccetto che la sezione di Marciana si astenne dal votare. L'ufficio quindi mi ha incaricato di proporre la convalidazione di quest'elezione, sul riflesso che l'astensione di una sezione, massime quando ha luogo nella votazione di ballottaggio, non poteva pregiudicare, nè invalidare le operazioni delle altre sezioni, che avevano proceduto regolarmente.

Quindi, non essendovi neppure alcuna protesta da

parte degli elettori della sezione di Marciana, l'ufficio, come dissi, m'incarica di proporvi la convalidazione di quest'elezione.

PUCIONI. Io ho domandato la parola per combattere le conclusioni dell'ufficio e per proporre alla Camera l'annullamento dell'elezione del collegio di Grosseto. Dirò brevissimamente le ragioni che mi hanno convinto della nullità delle operazioni elettorali.

Sta in fatto che la proclamazione del deputato del collegio di Grosseto avvenne dopo lo squittinio di ballottaggio con una maggioranza di 40 voti circa; sta in fatto che la sezione la quale non prese parte alla votazione del ballottaggio conta 149 elettori iscritti. Io prego la Camera a tenere in considerazione questa circostanza che per me è di massimo peso nella risoluzione della controversia che ora le si presenta. Perchè la sezione di Marciana non votò nel giorno stabilito per la votazione di ballottaggio?

Nelle carte che accompagnarono quella elezione dee esistere un verbale sottoscritto dai componenti l'ufficio definitivo di quella sezione, nel quale si accennano e si specificano le cause tutte per le quali la votazione non ebbe luogo; ora queste ragioni si assommano alle seguenti: Nel giorno designato alla votazione del ballottaggio, il presidente dell'ufficio definitivo essendo impedito non potè recarsi ad assistere alle operazioni elettorali: scrisse una lettera al primo scrutatore e gli diede incarico di dirigere le operazioni stesse e di far le sue veci: il primo scrutatore si unì agli altri componenti il Seggio, ma tutti furono di parere che senza il presidente le operazioni elettorali non potessero aver luogo. Quindi dal momento in cui fu aperta la sala dell'adunanza sino alle due ore (se non erro) il Seggio nulla fece; non procedè agli appelli nè alla installazione dell'ufficio, non eseguì nessuna delle operazioni dalla legge prescritte. Dice il verbale che gli elettori si presentavano, ma è naturale che non facendosi gli appelli gli elettori non fossero ammessi a votare e non votassero.

Ora, in questo stato di cose e consultando la giurisprudenza parlamentare, io domando se sia di giustizia convalidare la elezione del collegio di Grosseto: credo che mi sia facilissimo il mostrare come la giustizia invece voglia che questa elezione sia annullata.

Ho detto che bisogna consultare i precedenti parlamentari; tra questi io ne ho trovati vari che mi paiono meno gravi, meno stringenti di quello che lo sia il caso attuale.

La Camera subalpina nella tornata del 13 novembre 1848 annullò la elezione del collegio di Crescentino nella persona dell'onorevole Bon-Compagni perchè in una sezione non si era proceduto al secondo appello; nella specie nostra tutti e due gli appelli mancarono.

La Camera subalpina nel 1848 annullò l'elezione del signor Rosellini perchè in una sezione non si era potuto procedere all'appello per mancanza delle liste

elettorali. E finalmente nel 5 febbraio 1863 la prima Camera italiana annullò l'elezione del generale Pallavicini perchè in una sezione non si era proceduto all'appello dietro l'erroneo concetto, che non essendo presente un terzo degli elettori codesto appello non poteva aver luogo. E la Camera annullò la elezione perchè considerò che i voti degli elettori iscritti in quella sezione avrebbero potuto alterare la maggioranza.

Ora partendosi da questi precedenti, quando vediamo che nelle anteriori Legislature ogni qualvolta è stato omissa il secondo appello in una sezione i cui voti sarebbero stati decisivi, si è proceduto all'annullamento dell'elezione; quando vediamo che ogni qualvolta in una sezione è mancato tanto il primo che il secondo appello per fatto indipendente dalla volontà degli elettori si pronunziò la nullità, pare a me che debba trarsi la conclusione che nella specie attuale debba farsi lo stesso.

Ho detto che bisogna tener in conto una circostanza speciale, ed è che la mancanza di votazione non è attribuibile al fatto degli elettori. Gli elettori, lo attesta il verbale, si presentarono alla sezione; non importa in qual numero, basta che accorressero; ma non furono abilitati ad esercitare il loro diritto. Era colpa loro, o colpa del Seggio? È questa la ricerca che bisogna fare.

Ora, poichè risulta che non fu per volontà degli elettori, ma per una falsa, erronea interpretazione della legge data dal Seggio, che la votazione non ebbe luogo in quella sezione, sembra a me che debbasi ritenere che il fatto della mancata votazione è un fatto che non può attribuirsi agli elettori medesimi.

Ma, si osserverà, perchè gli elettori non procedettero alla formazione di un nuovo Seggio nel mattino stesso della votazione di ballottaggio?

In primo luogo potrei rispondere che ciò non sarebbe stato regolare nè conforme alla legge; in secondo luogo potrei domandare: come gli elettori potevano procedere alla formazione di un nuovo Seggio, quando dal verbale della votazione precedente per la costituzione dell'ufficio definitivo risultasse quale degli elettori avesse avuto un numero di voti da farlo sedere nel Seggio? D'altronde vi era forse qualcuno che potesse assumere la direzione delle operazioni elettorali? V'era il sindaco, che potesse presiedere l'adunanza fino alla costituzione di un nuovo ufficio definitivo? Niente affatto.

Non potendosi adunque procedere alla formazione di un nuovo ufficio definitivo nelle forme volute dalla legge, questo fatto della mancanza dell'ufficio definitivo non è certamente da attribuirsi agli elettori.

Un'altra obiezione mi si farà: ma gli elettori non hanno protestato, essi se ne sono stati tranquilli.

Questo è vero in parte. Se non protestarono gli elettori di Marciana, protestarono però molti elettori del

collegio di Grosseto, appartenenti alle altre sezioni. Ma indipendentemente da ciò, io mi chiedo quando si tratta di una violazione della legge, di una violazione che non è di diritto, ma di sostanza, è necessaria la protesta degli elettori perchè la Camera annulli un'elezione? La Camera non ha essa tanto potere in materia di elezioni da pronunziare, anche indipendentemente dalla protesta degli elettori l'annullamento di un'elezione, perchè quest'elezione è viziata nella sua sostanza perchè molti elettori di quel collegio non hanno dato il loro voto? Una sezione intera si è dovuta astenere dal votare, e codesta sezione col suo voto avrebbe alterato il risultato della votazione, e ritorno appunto su questo particolare perchè bramo che la Camera tenga in mente che la maggioranza che si verifica a favore dell'eletto non fu che di soli 43 voti, e che gli elettori iscritti in quella sezione sommano a 149.

Quest'ultima circostanza pare a me che dimostri che la nullità avvenuta in cotesta elezione, fu non solo sostanziale, ma tanto influente da poterne cambiare i risultati.

Quindi io chiedo che la Camera annulli l'elezione del collegio di Grosseto.

ASPRONE. Tutti gli onorevoli colleghi miei coi quali ho avuto la fortuna di trovarmi negli uffici per l'esame di cotesta elezione, potranno rendere testimonianza dell'imparzialità colla quale io mi sono condotto in questa materia, e come non ho avuto mai riguardo alle persone nello esprimere la mia opinione, e nel dare il mio voto.

Premetto ciò perchè non si creda che io sorga a sostenere questa elezione per riguardi personali, ma si bene per difendere un principio.

Se prevalesse la giurisprudenza dell'onorevole Puccioni, sapete voi dove andremmo? Sarebbe in arbitrio di qualunque sezione, il giorno del ballottaggio, di annullare tutte le elezioni, e questa è una pessima arma di cui si varrebbero i partiti, ora a danno dell'una, ora a danno dell'altra elezione, e renderebbe tarda e difficilissima la costituzione definitiva della Camera. Tanto è vero poi che la Camera adottò questa sentenza, che avrei degli esempi da potervi citare a dovizia. Mi contenterò di un caso identico al presente.

Nell'elezione del collegio di San Nicandro vi fu una sezione che completamente si astenne dal prendere parte alla votazione per deserzione del Seggio. La maggioranza dell'ufficio che esaminò gli atti verbali sosteneva le conclusioni per l'annullamento. Gli onorevoli Mellana, Sanguinetti e Negrotto sorsero per combattere felicemente le conclusioni accennate, e la Camera convalidò l'elezione nella persona del nostro collega signor Caccioppo.

Io non tedierò la Camera facendo un lungo discorso. Mi permetterà di fare una sola osservazione.

Il diritto di suffragio è dato agli elettori, ma non

vi ha nessuna legge che li costringa di andare a votare se essi non sono gelosi di questo diritto.

DE BLASIS. Domando la parola.

ASPRONE. Questa coscienza ebbero gli stessi elettori che non ne hanno fatto alcun reclamo. Il reclamo che è venuto alla Camera parte da elettori delle sezioni che hanno votato, così che è un'opposizione di partito vinto.

Ricorderò all'onorevole Puccioni, esimio cultore delle scienze legali, un detto antico del giureconsulto Scevola: *jus civile vigilantibus scriptum est.*

Io appoggio quindi le conclusioni dell'ufficio, e spero che la Camera convaliderà questa elezione.

SANGUINETTI. Io ho chiesto la parola allo scopo di difendere per la terza volta un principio di giurisprudenza che la Camera per due volte consecutive ha sancito in questa Legislatura.

Ricorderò che io difesi l'elezione dell'onorevole generale Griffini, che ho difeso pure l'elezione dell'onorevole Bartolucci; in quelle due elezioni si verificava un caso simile a quello che oggi si presenta, e quelle elezioni furono convalidate; parmi quindi che non si potrebbe annullare questa elezione senza contraddire ai voti che abbiamo non è molto emesso.

Ricorderanno i miei onorevoli colleghi che l'ufficio unanime e la Camera convennero in quella sentenza che la sezione principale del collegio di Lodi avea commesso una nullità nella sua votazione perchè l'ufficio avea abbandonato l'urna.

L'ufficio della Camera avea riconosciuto che la votazione della sezione di Lodi dovea considerarsi come nulla per quel fatto, nel motivo che non vi era la garanzia che i voti risultati dallo scrutinio fossero i voti dati dagli elettori essendo che l'urna non era stata custodita, ma nello stesso tempo l'ufficio ha considerato che in omaggio ai diritti delle maggioranze non si potrebbe ammettere che il fatto di una sezione potesse mandare a monte la votazione di tutto un collegio elettorale; se quel principio si ammettesse ne avverrebbe per conseguenza che una sezione qualunque che si trovasse in minoranza potrebbe sempre col fatto proprio annullare la votazione dell'intero collegio.

Ora qui avvenne un fatto di specie identica; abbiamo una parziale votazione nulla, e nulla sia per parte dei componenti l'ufficio, sia per parte degli elettori.

È nulla per parte dei componenti l'ufficio, perchè questi non eseguirono le operazioni loro demandate dalla legge. Se il presidente non era presente, chi, dice l'onorevole Puccioni, doveva surrogarlo? Il sindaco? Non era possibile. Io rispondo che per la validità dell'elezione la legge non richiede la presenza del presidente, ma soltanto di tre membri dell'ufficio: or bene, manca il presidente? È lo scrutatore più anziano che deve assumere le sue funzioni. S'egli nol volle, di chi è la colpa? La colpa è sua e in parte anche degli elettori, i quali hanno tollerato un tal fatto.

Gli elettori di quella sezione, di cui ignorò persino il nome, dovevano protestare in presenza all'ufficio, ed obbligarlo moralmente a fare il suo dovere; se l'ufficio rifiutava dovevano nominare un nuovo ufficio, salvo poi alla Camera il decidere se quel fatto era o non era valido.

Ma se l'ufficio non poteva privare gli elettori di esercitare il loro diritto, questi avevano un mezzo fornito dal diritto naturale per provvedervi. La legge dice che l'ufficio è costituito dagli elettori: se gli eletti non vogliono compiere il loro mandato si considerano come dimissionari, si procede ad eleggere un nuovo ufficio e si compiono le operazioni elettorali.

Questo gli elettori non fecero, dunque rinunziarono volontariamente al loro diritto elettorale. Di questo loro fatto volontario possono valersi per far annullare la elezione?

Io non so chi sia l'eletto nè a qual partito appartenga; ma quand'anche le sue opinioni politiche fossero diverse dalle mie, in fatto di elezioni ha già potuto vedere la Camera che io non guardo ai principii politici, guardo alla severa esecuzione della legge. Per questo motivo appunto io credo che la Camera deve convalidare questa elezione, altrimenti in questa stessa Sessione verrebbe a contraddire a quei principii di giurisprudenza che la guidarono nelle elezioni del signor Griffini e del signor Bartolucci.

DE BLASII. In parecchie elezioni riferite a questa Camera io non solo ho votato, ma ho sostenuto anche colla mia parola che l'astensione di una sezione dal votare non possa pregiudicare il risultato della votazione delle altre.

Vado più oltre: io ho sempre sostenuto, e sono al caso di sostenere che anche le nullità incorse nella votazione di una sezione non possono esser prese in considerazione in modo da influire a render frustranee le votazioni regolarmente fatte nelle altre sezioni. Ma prego la Camera di riflettere che nel caso presente non si tratta nè di astensione, nè di nullità; si tratta di impedimento di votazione.

Gli elettori dei quali si tratta si sono presentati volentieri a votare: non è loro colpa se non hanno potuto votare. È l'ufficio di Presidenza che ha mancato alle sue attribuzioni; l'assenza del presidente, il non averne saputo far le voci gli altri componenti dell'ufficio, il non essersi presa una risoluzione dal sindaco o da altro componente l'ufficio provvisorio, l'essersi lasciato trascorrere il tempo inutilmente senza prendere alcuna iniziativa per un'altra elezione del Seggio e senza venir neppure all'appello degli elettori, sono tutte cose le quali chiaramente non possono imputarsi agli elettori.

Essi erano là per votare, non per dirigere le operazioni che dovevano precedere ed accompagnare la votazione; ciò competeva al presidente, e in sua mancanza agli altri membri dell'ufficio, ed in mancanza di

questi al sindaco ed agli altri membri dell'ufficio provvisorio.

Ora, quando gli elettori sono andati colla intenzione di votare, e per colpa di chicchessia sono stati impediti dal farlo, come mai può sostenersi che una tale mancanza di votazione non debba esser presa a calcolo, e non debba essere creduta tale da poter alterare il risultato della votazione dell'intero collegio? È dunque un senso perfettamente contrario che si vuol dare in questo caso a ciò che la Camera ha sancito nell'altre elezioni.

Per queste ragioni io appoggio la proposta fatta dall'onorevole Puccioni, vale a dire che l'elezione debba essere annullata.

VALERIO. Io vorrei notare all'onorevole De Blasii, col quale concordo precisamente in quella opinione che ha prima espressa, che se noi veramente vogliamo andare ad indagare le cause singole per cui una sezione o si è astenuta, o non ha preso parte alla votazione, a meno che queste cause singole procedano o da un fatto di corruzione, o da un fatto di pressione, noi usciremmo affatto dal nostro mandato.

Primieramente non vede l'onorevole De Blasii che in questa maniera si può riuscire allo scopo che egli riconosce illegale?

Io citerò un esempio di una elezione che fu debitamente convalidata, a mio avviso, e che ora è passata in giudicato, la elezione del collegio di Voghera.

Il collegio di Voghera si divide in due grandi sezioni: una che è appunto il collegio antico di Voghera, l'altra che è l'antico collegio di Casteggio, i quali due collegi riuniti formano ora l'unico collegio di Voghera. Or bene, siccome l'antico collegio di Casteggio, che avrebbe preferito un altro deputato, fatti i conti ha veduto che si trovava in minoranza, gli avvenne che le stesse autorità destinate a costituire il primo ufficio andarono così dilazionando le cose che in fin dei conti nemmeno gli uffici si costituirono.

Ma doveva ciò annullare l'elezione del collegio di Voghera?

Nossignori; perchè altrimenti si ricadrebbe in quella stessa difficoltà che prevedeva l'onorevole De Blasii quando iniziava il suo discorso. Cioè, si darebbe a degli individui, a dei partiti, a delle minoranze il mezzo di annullare il voto delle maggioranze, conculcando così il principio fondamentale del nostro diritto; per cui se le minoranze vogliono essere rispettate, devono agire, e non possono astenersi.

Questo principio vuole anche essere sanzionato in quest'elezione, poichè altrimenti noi metteremo nelle mani delle minoranze i diritti del paese.

Per queste considerazioni appoggio l'elezione del collegio di Grosseto.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Asproni.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI. Permetta la Camera che io risponda...

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Pongo a partito le conclusioni proposte dall'onorevole relatore, che sono per la convalidazione di quest'elezione.

Quelli che le approvano sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e contro prova, le conclusioni dell'ufficio sono approvate e l'elezione rimane quindi convalidata.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Viene all'ordine del giorno il seguito della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1866.

RICASOLI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

LANZA GIO. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

RATTAZZI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lanza sull'ordine del giorno.

RATTAZZI. Per un richiamo al regolamento ho la precedenza.

PRESIDENTE. Le do la parola per un richiamo al regolamento.

RATTAZZI. Sono iscritto a parlare, ora dichiaro, per fare cessare ogni altra discussione, che intendo precisamente di parlare sopra l'ordine della discussione ossia per una mozione d'ordine, ed allontanare così la continuazione di quell'indirizzo, che la discussione, ha preso sinora. Per conseguenza prego l'onorevole presidente a lasciarmi la parola.

LANZA GIO. Ho chiesto la parola sull'ordine del giorno, non per entrare nella discussione. La mia proposta potrebbe alludere all'andamento della discussione, ma nulla ha che fare con essa.

PRESIDENTE. Ed io le do la parola su questo incidente se, cioè, debba spettare la parola all'onorevole Rattazzi, oppure al presidente della Commissione, poichè ambidue domandano di parlare per una mozione d'ordine. La parola mi sembra che debba spettare all'onorevole Rattazzi, poichè è già iscritto in merito.

LANZA GIO. Allora farei un'osservazione. Ripeto che io non intendo parlare sulla discussione, ma di fare una proposta la quale è relativa all'andamento dei lavori della Camera e degli uffizi, cosicchè non ha che fare colla discussione attuale. Mi pare conseguentemente che io debba avere la precedenza (*Rumori*) essendo questione dell'ordine del giorno.

Voci. È una proposta diversa.

PRESIDENTE. Favorisca di mandarla scritta.

RATTAZZI. Non so come si possa interrompere l'ordine della iscrizione. La discussione all'ordine del giorno è quella sull'esercizio provvisorio. Comprendo che nell'occasione di questa discussione possono sorgere i richiami al regolamento, oppure mozioni d'ordine, ma altre proposte che siano estranee sebbene riguardino pure lavori parlamentari, non devono intralciare nè la discussione nè l'iscrizione degli oratori.

VENTURELLI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VENTURELLI. Si è domandata la parola dal presidente della Commissione per una mozione d'ordine. L'onorevole Rattazzi domanda che gli si accordi la facoltà di sviluppare una sua mozione d'ordine solo perchè egli si trova iscritto. Ora, siccome quando egli si è iscritto non disse che lo fosse per una mozione d'ordine, ma questa dichiarazione è venuta dopo, io domando, non come membro della Commissione, ma come qualunque altro deputato, che la parola venga accordata al presidente della Commissione per sviluppare la sua mozione d'ordine.

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

RATTAZZI. Io sono iscritto nel merito, e quando si parla nel merito si possono anche proporre mozioni d'ordine...

Voci. La proporrà a suo turno...

RATTAZZI. Prego la Camera a lasciarmi parlare. Pare a me che la discussione abbia preso un indirizzo che non sia conforme all'indole della discussione stessa. (*Nuove interruzioni*)

Del resto se la Commissione intendeva fare una mozione d'ordine nel senso delle sue conclusioni, pare a me che sarebbe stato assai più conveniente che avesse fatta questa proposta all'aprirsi della discussione; forse allora questa non avrebbe preso l'indirizzo che prese attualmente: ma ora che le cose sono in questo stato, e che io sono iscritto e che ho diritto di parlare nel merito, dal momento che dichiaro che parlerò per l'ordine della discussione, credo che non mi si possa negare la parola.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Rattazzi. Nella nota che mi è stata passata dai segretari, vedo che ella è iscritta, non *in merito*, ma *in favore*...

Una voce. È lo stesso.

PRESIDENTE. Non è lo stesso: vi sono tre colonne diverse, la prima *contro*, la seconda *in merito*, la terza *in favore*.

Siccome è stata fin dal principio della seduta inviata alla Presidenza una proposizione scritta, che contiene una mozione d'ordine, e siccome, aperta la seduta, la prima a dimandarmi la parola per una mozione d'ordine è stata la Commissione...

RATTAZZI. Io prego l'onorevole presidente di accordarmi la parola. (*Rumori a sinistra*)

Egli sa che anche prima che si aprisse la discussione, io gli dissi che intendevo parlare per una mozione d'ordine, ed il mio discorso era precisamente in questo senso. Non è questione di momento prima o dopo; io non ho chiesto la parola all'aprirsi della discussione perchè, sapendo che era iscritto, avevo speranza che l'onorevole presidente non mi avrebbe negato quella facoltà che il regolamento mi concede.

PRESIDENTE. Il presidente non può far conto di tutti i desiderii che gli vengono manifestati prima che si apra la seduta. Quando un deputato fa una proposta, essa deve esser scritta e presentata al banco della Presidenza. L'onorevole Rattazzi mi ha manifestato, prima che si aprisse la seduta, il desiderio di parlare per una mozione d'ordine, ma non mi ha presentata una proposizione scritta (*Rumori*), e prima di lui, ripeto, mi è stata domandata la parola dalla Commissione per una mozione d'ordine.

BOGGIO. Io non ho sentito, o signori, se si è data lettura della mozione d'ordine che volle fare l'onorevole Lanza.

PRESIDENTE. Darò lettura della mozione dell'onorevole Lanza. Essa non si riferisce alla questione attuale, ed è la seguente:

« Il sottoscritto propone che venga posto all'ordine del giorno degli uffici il progetto di legge sui provvedimenti finanziari. »

Questa, come bene intende la Camera, è cosa ben diversa, e forse non darà luogo a difficoltà, ma non può essere messa attualmente in discussione.

Vi è la mozione d'ordine che è stata presentata dalla Commissione, ed è la seguente:

« La Camera, credendo non essere opportuno il fare una discussione politica e finanziaria completa ed utile in occasione della presente legge, passa alla discussione degli articoli. »

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Abbiamo pazienza. Voteranno come crederanno, ma lascino leggere la proposta.

(*Molti deputati domandano la parola.*)

BOGGIO. In ordine alla mozione dell'onorevole Lanza....

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Boggio, non si fece che dare lettura della mozione, non si discute ancora.

LAZZARO. Domando la parola.

ROMANO G. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Io domando prima di tutto all'onorevole Boggio, se intende parlare sul merito, oppure sopra la questione pregiudiziale contro la mozione proposta dalla Commissione.

BOGGIO. Io intendo parlare sulla mozione d'ordine proposta dalla Commissione...

ASPRONI. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

BOGGIO. ...e sulla proposta dell'onorevole Lanza, o dirò meglio sulla interpretazione... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Sono pregati a far silenzio!

BOGGIO. ...o dirò meglio sulla interpretazione che si vuol dare... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni e signor Venturelli li prego a far silenzio, rispettino la dignità della Camera! (*Bravo!*)

BOGGIO. Intendo parlare anzitutto per pregare il signor presidente ad accettare una riserva intorno alla interpretazione che diede non ha guari alla proposta Lanza, affinchè non sia pregiudicata la questione: intendo fare poscia talune osservazioni sulla mozione della Commissione.

A far capo dalla proposta Lanza, ricorderò che l'onorevole presidente nell'annunziarla disse che essa non poteva dar luogo a difficoltà. Rispetto la sua opinione personale, ma mi lusingo che quando si dovrà poi prendere una deliberazione, sarà messa regolarmente in discussione...

PRESIDENTE. È naturale, il presidente ha inteso dire codesto, non intese già entrare nel merito.

BOGGIO. Bene! su questo siamo d'accordo, passo all'altra mozione. La Commissione propone che si chiuda ora la discussione generale, e che si passi alla discussione degli articoli: se ho ben compreso, è questo che ha proposto...

PRESIDENTE. Ascolti l'onorevole Boggio, se le sue osservazioni concernono il merito della mozione, io non le posso dare la parola, perchè vi sono altri che avendo chiesto di parlare per una questione pregiudiziale contro cotesta mozione, hanno la precedenza.

In secondo luogo io dovrei sempre ad ogni modo dar la parola prima alla Commissione per sviluppare la sua proposta.

BOGGIO. Allora rinuncio ben volentieri per ora alla parola, persuaso che altri saprà dire con anche maggiore autorità le ragioni di convenienza che avrei voluto opporre alla accettazione immediata della proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Asproni se è egli che l'ha chiesta per un richiamo al regolamento.

ASPRONI. Io lascio che la Commissione spieghi la sua proposta, poi mi riservo di parlare in senso contrario. E reputo che non durerò molta fatica a provare la ragionevolezza che gli stessi proponenti debbono cambiar parere per dar luogo alla già inoltrata ampia discussione.

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Coppino.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Io ho presentato al banco della Presidenza una mia proposta per l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta della Commissione. Credo che questa proposta meriti la priorità della discussione.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Di San Donato, l'ordine del giorno che ella propone suppone che si discuta prima sulla mozione stessa.

DI SAN DONATO. Me lo lasci svolgere e vedrà.

PRESIDENTE. Prima c'è la mozione d'ordine, su cui si dovrebbe discutere. Ora siccome alcuni accennavano ad una questione pregiudiziale contro la mozione d'ordine, la questione pregiudiziale dovrebbe avere la precedenza. Quando però la questione pregiudiziale non sia formalmente proposta, allora debbo dare la parola alla Commissione perchè svolga la sua mozione. Ella poi avrà la parola per svolgere il suo ordine del giorno puro e semplice, il quale è pure stato proposto da altri. Eccolo :

« I sottoscritti domandano l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta della Commissione.

Civinini, Martire, Pelagalli, Cannella, Serpieri, Fabbri, Fanelli, Giordano, Miceli, Magnoni, Spasiano, Mozzoni. »

L'onorevole Coppino intende proporre una questione pregiudiziale ?

COPPINO. No, intendo parlare in merito.

PRESIDENTE. Allora la parola è al presidente della Commissione.

RICASOLI. La Commissione, come il suo presidente, è dispiacente d'aver dato luogo a questo incidente, che d'altronde era di necessità. La Camera non è esautorata; essa è sempre padrona di pigliare quella decisione che crederà. Però la Commissione, lo dirò francamente, si trova da due giorni in una falsa posizione.

La Camera avrà presente la relazione presentata ultimamente dall'onorevole Pepoli a nome della Commissione, nella quale lucidamente sono esposte tutte le ragioni per cui la Commissione credeva che non fosse opportuno di procedere adesso ad una discussione compiuta su tutta l'amministrazione del regno, perchè non conoscevasi ancora in quali leggi si esplicasse il sistema finanziario dell'onorevole ministro delle finanze. Persuasa che già dalla relazione risultasse appunto quella mozione d'ordine (che oggi esplicitamente la Commissione ha creduto di fare), essa era nella fiducia che prima di cominciare la discussione le fosse domandato se aveva da aggiungere alcuna cosa a quelle già dette nella sua relazione, o da presentare qualche proposizione particolare. Non essendo stata interrogata su nessuna parte, ha creduto che il concetto fondamentale della sua relazione fosse stato accolto generalmente; tanto più che in tutte le discussioni che hanno avuto luogo sull'esercizio provvisorio si è proceduto sempre molto speditamente, ritenendone il voto unicamente come voto amministrativo.

Ora la Commissione non vuole già impedire la continuazione della discussione, e non lo potrebbe neppure, perchè la Camera è sempre libera di prendere le deliberazioni che crederà; unicamente vuole sapere se

essa Commissione deve star presente ad una discussione sulla opportunità della quale essa ha emesso un parere contrario, pensando che dovesse differirsi a tempo più conveniente, oppure se deve assistervi dai banchi ai quali è solito sedere ciascuno dei membri che la compongono, e pigliarvi quella parte più o meno attiva che ciascuno crederà.

Dunque si persuada la Camera che la Commissione non ha voluto in nessuna maniera soffocare la presente discussione, ma piuttosto chiarire la sua posizione dirimpetto alla Camera, dopo il parere emesso, e sul quale la Commissione non può fare a meno di dichiarare che le sue convinzioni non sono in nessuna parte mutate. Al contrario, quelle ragioni per le quali essa credeva di dover proporre che quest'ampia discussione fosse portata al giorno in cui si conoscesse pienamente tutto il sistema finanziario svolto nelle leggi di applicazione affinchè questa discussione avesse luogo con risultato pieno ed utile per gli interessi del paese, quelle ragioni la confermano nella sua opinione oggi tanto più che si aggiunge la ragione del tempo. In fatti non vorrà dimenticare la Camera che siamo già al 18 febbraio e che questo mese ha due o tre giorni di meno degli altri mesi; non vorrà neppure dimenticarsi la Camera che dopo il suo voto dovrà pure questa proposta di legge passare al Senato e subirvi le solite fasi.

Ora adunque la Commissione crede di non avere mancato nello studio, e nell'esame della cosa; non crede di avere emesso un parere che non fosse opportuno, e d'accordo con la ragione dello stato delle cose; quindi se oggi si presenta nuovamente perchè la Camera lo apprezzi ed emetta quella deliberazione che stimerà, la Commissione crede di compiere un suo doveroso ufficio verso la Camera, richiamandola ad avvertire, prima che questa discussione allarghi maggiormente il suo campo, quelle ragioni che muovevano la Commissione a proporre il differimento ad altra occasione.

La Camera apprezzerà la ragione come crede, ma non può fare a meno la Commissione di dichiarare che desidera che la Camera si pronunci. Se crederà di dovere continuare nella discussione, la Commissione se ne rimetterà pienamente, contenta d'aver così chiarita la sua posizione e messo al coperto la sua responsabilità, quando questa discussione così importante e che riguarda tanti interessi del paese dovesse poi un bel giorno chiudersi con un voto che non avesse l'efficacia che oggi intendiamo che debba avere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole ministro dell'interno.

CHIAVES, ministro per l'interno. Il Ministero crede di non dovere mettere tempo in mezzo a dichiarare la sua opinione sopra questa mozione. (*Movimento di attenzione*)

Signori, qui è una mozione incidentale, ma il Mini-

stero ritiene che implichi una questione di dignità del Governo. (*Bene! a sinistra*)

Noi vediamo la Commissione venire colla sua mozione a dirci: passiamo alla discussione degli articoli; il nostro voto oggi sia un voto meramente amministrativo.

A parere nostro poteva dircelo prima, ancorchè l'abbia già detto nella sua relazione; però l'egregio presidente della Commissione ci dice bensì: io non intendo e non intende la Commissione di strozzare a mezzo la discussione; ma questo rimane pur sempre che la Commissione colla sua proposta vuole che il voto della Camera non corrisponda all'importanza della discussione. (*Bene! a sinistra*)

Quando questa discussione è già tanto inoltrata, noi non sappiamo come si possa pretendere dal Ministero che dopo aver subito per tre giorni degli assalti venuti da ogni parte, i quali si riferiscono a questioni importanti di politica interna ed esterna; quando, a mo' d'esempio, ci si venne a dire: « voi verso una potenza straniera tenete una condotta servile, voi avete preso a disorganizzare e disfare l'esercito, » il Ministero possa consentire a vedere chiudersi questa discussione con un voto meramente amministrativo, senza potere colla dovuta ampiezza difendersi da quelle accuse. (*Movimenti*)

Io comprendo che potesse in altre circostanze farsi una distinzione tra voto in via amministrativa e voto in via politica, senza che per ciò solo possa vedersi menomata la forza che debbe pure avere il Ministero per adempiere degnamente al suo compito: ma quando la discussione politica è incominciata da più giorni, di un voto puramente amministrativo, ripeto, troppo soffrirebbe la dignità del Governo. (*Bravo! Bene!*)

Signori, si parla di ragione del tempo; non mi commove questa ragione del tempo a fronte della gravità della questione che sotto forma di incidente venne sollevata; togliere prestigio e forza al Governo credo, o signori, in qualunque tempo sia un male. Ormai le cose sono giunte al punto che si deve sapere se il Governo su questi banchi è un Governo forte che possa in convenevole modo reggere la cosa pubblica con utile del paese, ovvero se sia un Ministero che abbia senz'altro a sgombrare da questi banchi.

Noi rendiamo omaggio alle intenzioni della Commissione, sappiamo che essa è composta tutta di uomini i quali soprattutto vogliono l'interesse del paese; essa in questa questione la intende molto diversamente da quello che la intendiamo noi.

Ma, ditemi, o signori, voi della Commissione, come tutti della Camera, volete pure che questo Governo che è pur Governo italiano, che è un Governo che non si chiama solo generale La Marmora, Jacini, Chiaves, Berti ecc., ma si chiama, ed è Governo dell'Italia; voi volete (*Con calore*) che questo Governo con braccio forte tenga alta la bandiera italiana (*Bravo!*), voi volete che a

tempo e luogo sappia alzare la voce, e faccia rispettare i diritti della nazione. (*Bravo! Bene! nella Camera — Applausi dalle tribune*) E come volete che questo Governo tenga alta la bandiera, e faccia rispettare la nazione, quando al suo braccio tagliate i nervi, alla sua voce soffocate il respiro? (*Bene! Bravo! — Nuovi applausi dalle tribune pubbliche*)

PRESIDENTE. Rammento alle tribune che non sono permessi i segni di approvazione nè di disapprovazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Signori, qui non si tratta di questione soltanto di dignità, come ho già detto, qui si tratta di vitale interesse del paese; e noi non possiamo restare impassibili al cospetto delle nazioni civili che ci guardano e forse sorridono, vedendo come da ogni parte o volontariamente od involontariamente, o direttamente od indirettamente si tenda ad esautorare il Governo. (*Bravo!*)

Io respingo adunque, o signori, a nome del Governo la proposta della Commissione.

Noi rispettiamo altamente il Parlamento, la riverenza a lui dovuta sta in cima ai nostri pensieri. Ma noi domandiamo una cosa al Parlamento; noi domandiamo di essere ugualmente da esso rispettati. (*Senza esortazione e segni di approvazione*)

Io so che quando entrai a far parte del Ministero, poteva per avventura presumere di entrare in un Ministero pericolante, poteva sapere di entrare in un Ministero che era in una difficilissima posizione; quello però di cui io era ben certo si è che io entrava in un Ministero che non avrebbe mai mancato alla propria dignità: me ne erano garanti i nomi degli egregi colleghi, me n'era garante il nome dell'illustre generale che presiedeva il Gabinetto.

Io credo, signori, che ci penetreremo e gli uni e gli altri di questo mutuo rispetto, e dovesse pure durare un sol giorno questo Ministero, non deve in quel giorno essere esautorato.

In tal modo soltanto potranno i poteri dello Stato procedere d'accordo a fare il vero interesse della patria. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

SIRTORI. Domando la parola.

BIXIO. Domando la parola.

BOGGIO. Le eloquenti parole del ministro dell'interno hanno, credo, semplificato la questione: e tanto ne sono persuaso che per conto mio ritiro la proposta che come conclusione del discorso tenuto nella precedente tornata, aveva mandata al banco della Presidenza. Essa era la sintesi del mio discorso; io chiedeva che la Camera passasse al voto amministrativo del bilancio provvisorio, fissando fin da oggi la tornata di giovedì prossimo per la discussione politico-finanziaria.

Le ragioni di quella mozione le ho già indicate, e non importa ridirle ora; ma il signor ministro dell'in-

terno dichiara che il Ministero non può, non vuole rimanere nemmeno ventiquattro ore sotto il peso della discussione fattasi fin qui, la quale io non negherò abbia avuto un qualche carattere politico. È adunque il Ministero che ora, ricredendosi, desidera una pronta deliberazione politica, e con tale suo desiderio rimuove quelle difficoltà, rimuove egli medesimo quegli scrupoli che a me e ad altri avevano fatto desiderare che il voto di fiducia non si pronunciasse in questa occasione.

Io ammiro il suo coraggio; e non potendo essere più ministeriale del Ministero, giacché il Ministero crede venuto il tempo in cui il Parlamento si pronuci, giacché il Ministero non crede inopportuno e pericoloso il momento per una soluzione definitiva della questione politica, io non posso che acquetarmi alla sua deliberazione della quale gli lascio tutta la responsabilità, e dire alla mia volta: sia pure, prendiamo questa occasione, per far che sia deciso dal nostro voto se gli uomini che siedono a quel banco rispondano sì o no alla fiducia della nazione.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Asproni.

ASPRONI. Sarò breve, perchè le considerazioni che doveva fare alla Commissione, le ha già fatte dignitosamente e con nobile linguaggio il signor ministro degli interni.

Signori, io ho osservato un fatto ed è che sempre nelle discussioni gravi si è tentato per incidenti di soffocare la discussione, questa si è riprodotta in mille guise e prolungata; e si è fatto un danno.

Rammerò altresì all'onorevole Ricasoli che noi nell'ufficio avevamo dato l'incarico al commissario di provocare una larga discussione affinché il paese sapesse la sua situazione vera e se aveva un Governo degno della sua fiducia e adattato alle sue necessità.

Ora io, fedele a questo voto dell'ufficio, sostengo e dico che, se era possibile ad un Ministero che si rispetti di accettare preliminarmente queste idee sospensive, è impossibile che, dopo i discorsi che furono pronunziati a carico ed a censura, possa rimaner muto e accettare il partito che ci propone la Commissione per organo del signor Ricasoli.

Signori, noi stiamo discutendo della cosa pubblica, e non si tratta di opposizione a persone.

Io mi congratulo delle parole che ha dette l'onorevole Chiaves. Sappiamo tutti che la guerra che si fa non è di portafogli, ma di principii. Discutiamoli dunque ampiamente e senza restrizione, perchè il paese guarda noi per vedere se sappiamo sciogliere il nodo gordiano, senza che egli, direttamente esercitando la sovranità, lo recida. Pensateci.

PRESIDENTE. La parola è al presidente della Commissione.

RICASOLI. La Commissione è nella necessità di dichiarare di nuovo che essa non intende in veruna maniera di soffocare la discussione. Al contrario, il suo scopo era di portarla ad un giorno in cui la si potesse

fare ampia, senza restrizione di tempo e con piena cognizione delle cose. Molto meno intendeva di esautorare il Ministero, togliendogli l'occasione di chiarire i suoi principii, i suoi intendimenti; unicamente si riasumeva la sua ragione a questo, che mancasse il tempo necessario, e ancora materiali importanti, onde potere fare una discussione ampia ed efficace. Il tempo ci stringe a votare questa legge sull'esercizio provvisorio, mentre la discussione sull'amministrazione del regno non può, nè deve essere limitata dalla angustia del tempo. Quanto poi al fatto particolare che mi rimproverò quasi l'onorevole Asproni...

ASPRONI. Non è un rimprovero, è un ricordo!

RICASOLI. ...dirò che non è già che io non abbia portato nel seno della Commissione sull'esercizio provvisorio le dichiarazioni dell'ufficio, e, dirò francamente, anche i miei propri intendimenti; ma ho veduto che, per adempiere al desiderio dell'ufficio e agli intendimenti miei, era più opportuno di accettare una dilazione, e avere così modo di riunire i materiali necessari a fornire i criteri per un giudizio pieno, onde fossero tolti di mezzo completamente gli equivoci. Chiedendosi oggi un voto di fiducia al Ministero, quando non si conosce ancora quale dovrebbe essere nei particolari il suo disegno finanziario...

Voci. Lo conosciamo!

RICASOLI. ...ognuno comprende che questo voto di fiducia non potrebbe darsi se non se con delle riserve, le quali tolgono tutto il valore al voto medesimo.

ASPRONI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. In che consiste?

ASPRONI. Dico solo che io non sono uso a fare rimproveri ad alcuno, molto meno ne avrei fatti all'onorevole Ricasoli; non ho che ricordato un fatto.

NICOTERA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Perdoni. Stiamo già discutendo sopra una mozione d'ordine. Non conviene accumulare una mozione d'ordine all'altra.

La parola è all'onorevole Coppino.

COPPINO. Membro della Commissione, io ho coll'onorevole collega La Porta conosciuto soltanto dal banco della Presidenza la deliberazione che la Commissione vi ha portato dinanzi; ma essendo nella Commissione stato dalla parte della minoranza, quando avessi veduta deliberata la proposta sulla quale ora si discute, io non mi vi sarei sottoscritto, come già ebbi a combatterla quando prima se ne discorse.

Le ragioni che mi mossero allora e che mi muovono adesso sono di due maniere. Io non diro le prime: l'onorevole ministro per l'interno ha detto con una dignità che mi piace, con una dignità della quale il paese sarà contento, quali sono i motivi per cui il Ministero si oppone a questa proposta. Allorquando grandissima parte dell'amministrazione interna ed esterna, allorquando il sistema finanziario, testè espo-

sto a noi, fu combattuto, allorquando diversi ed opposti concetti da diversi oratori si sono proposti, è troppo naturale che un Ministero debba stare a difesa delle idee che ha mandato innanzi, delle sue opere passate, de'suoi disegni per l'avvenire; quindi non dirò sia un atto di coraggio per parte del ministro dell'interno, come disse l'onorevole Boggio, l'accettare la questione di fiducia, ma che piuttosto è debito il farlo per un ministro che voglia aver la forza della quale ha bisogno, della quale abbiamo bisogno noi, della quale ha bisogno l'Italia. (*Bene!*) Non ragiono adunque nell'interesse del Ministero, ma mi pare che v'è un altro interesse da tutelare, ed è l'interesse di questa Camera.

Signori, alcuni oratori hanno già parlato a lungo sulle condizioni nostre e molti altri aspettano la volta loro. È così stata fatta una promessa a tutta la nazione la quale ha imparato il nome di coloro che vengono combattendo quelli che si dicono errori del Ministero, e proponendo i rimedi onde i nostri mali hanno bisogno, ed attende una nostra sentenza. Ora dopo aver in parte mantenuto e in parte promesso, non dee dileguarsi la questione come se fossimo qui radunati a un vago giuoco di fanciulli, non dee risolversi in discorsi accademici ai quali non tenga dietro alcuna conclusione. (*Bene! Bravo!*)

Gelosa della propria dignità la Camera senta tutto lo svolgimento di tutte le opinioni, assalti con coraggio le grandi questioni e non si ritiri dal pronunziare quei voti che saranno la legittima conseguenza della discussione. (*Benissimo!*) L'onorevole presidente della Commissione ha detto che non intendeva esautorare la Camera. Questo è certo, come è certo che le sue parole sono più accettabili dell'ordine del giorno da lui proposto, imperocchè in esso racchiudesi non solamente il desiderio di risparmiare il tempo della Camera, ma è formulato un severo giudizio sul tempo da noi impiegato a discutere, cosa che la proposta sua dice non essere utile. Ma, Dio mio! se non è utile il discorrere come si è discusso, se non è utile esaminare tutto quello che ha fatto il Ministero, tutto quello ch'ei si propone di fare, quando mai potrà questo essere utile? Non si conosce il sistema finanziario, ed ho inteso, pochi giorni fa, muoversi rimprovero al ministro delle finanze per non aver messo ancora la Camera in grado di giudicare il suo piano, ma i rimproveri fatti allora si potrebbero fare ancora quest'oggi? Tutti abbiamo potuto leggere i singoli articoli dei quali si compone il suo progetto.

Ma ora che la Camera è entrata in cotesta questione, a me pare che il sentimento della dignità sua debba spingerla a continuare nella stessa questione. Che se per la vastità della materia potesse entrare talora il sospetto che ci fallisca il tempo per concludere una questione sì grave in modo che risponda alle necessità del paese, sarà a vedersi più tardi, ed allora possono venire innanzi proposte che, rispettando il

tempo della Camera e la questione in cui noi siamo entrati, e mantengano alla Camera la dignità sua, e non rendano vane, dirò così, ed inutili le discussioni della Camera stessa. (*Benissimo!*)

LA PORTA. Io membro della minoranza della Commissione, come ha dichiarato l'onorevole Coppino, non avendo altra notizia dell'ordine del giorno da essa proposto che dal tavolo della Presidenza, mi associo intieramente alle dichiarazioni che egli ha fatto.

Prego solo la Camera di abbreviare, quanto più le è possibile, la discussione di quest'incidente e ritornare all'ordine del giorno, cioè a quella discussione che è nell'interesse della Camera, del Governo, del paese.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Il deputato Romano ha la parola.

ROMANO G. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nicotera.

NICOTERA. Io mi valgo della facoltà di parlare, non per combattere la proposta della Commissione, la quale mi pare contenga ancora una nuova contraddizione, ma unicamente per fare una proposta. La Commissione dice che fu ispirata a fare quella proposta dalla necessità del tempo. Il tempo stringe: ebbene sta in noi il riparare: noi possiamo benissimo utilizzare anche il tempo che abbiamo, purchè si stabilisca che le sedute incomincino al mattino alle 10 e durino sino alle 7 della sera. (*Movimenti diversi*) Nove ore di seduta non sono poi un grande sacrificio; e così in due o tre giorni la discussione sarà finita. Quindi io propongo formalmente che le sedute comincino alle 10 del mattino e terminino alle 7 di sera. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Il deputato Pepoli ha la parola.

PEPOLI, relatore. Mi permetta la Camera, come relatore della Commissione, di dire alcune parole. Non fu nè poteva essere intendimento nostro di togliere al Governo quell'autorità che è pure necessaria per regolare la cosa pubblica, perocchè crediamo anche noi che a dargli forza sia appunto necessaria una discussione ampia e completa; se non che io domando alla Camera se creda possibile che nelle circostanze attuali questa discussione possa farsi con quell'ampiezza e con quella conoscenza di causa che sono necessarie.

Voci a sinistra. Sì! sì!

PEPOLI, relatore. Gli onorevoli membri della sinistra mi rispondono che sì; mi sia però permesso di richiamarli alla questione del tempo: oggi è il diciottesimo giorno di febbraio, e ci rimangono quindi otto giorni appena; nel qual tempo ancora deve essere discussa e votata dal Senato la legge. Ora io non posso a meno di domandare di nuovo agli onorevoli membri della sinistra e di domandare al Governo medesimo: credete voi che in sette od otto giorni appena si possa discutere e la questione finanziaria, e la questione poli-

tica e la questione amministrativa, e la questione militare sollevata dall'onorevole Farini? e che possano essere discusse con quell'ampiezza e profondità che varranno a tranquillare il paese e a far sì che il voto che saremo per dare riesca un voto coscienzioso ed illuminato? La Commissione ne dubitava e ne dubita, e credette che si sarebbe raggiunto lo stesso scopo che intende raggiungere l'onorevole ministro dell'interno, se si fosse stabilito un giorno subito dopo la votazione della legge per far questa discussione che, certo io non sono l'ultimo a desiderare, poichè è urgente che questa situazione anormale cessi una volta per sempre.

Pregol'onorevole ministro dell'interno a credere che io era convinto che fosse opportuno di non confondere la questione dell'esercizio provvisorio colla questione ministeriale, cioè una questione amministrativa con una di ordine pubblico, per questo solo che se fosse respinto l'esercizio provvisorio ne verrebbe troppo danno al paese, e l'ho fatto con tanto maggior animo, in quanto che l'onorevole Chiaves e gli altri oratori, i quali si sono opposti con tanta violenza alla proposta della Commissione, avrebbero dovuto ricordare che la questione del bilancio non è mai stata in nessun paese costituzionale una questione in occasione della quale si sia posta la questione di fiducia. (*Segni di denegazione dal deputato Guerzoni e dalla sinistra.*)

Anche nell'Inghilterra, paese certamente da assai più lungo tempo costituzionale che l'Italia, le questioni della riscossione delle imposte non hanno mai generato questione di fiducia. Odo che alcuni negano ciò ch'io dico. Ma io posso citare all'onorevole Guerzoni le parole che pronunciava al Parlamento inglese lord Grey nel 1852. Egli diceva, aver bensì la Camera dei comuni il diritto di negare l'esercizio dei bilanci, ma non aver mai fatto uso di questa prerogativa che in casi estremi, e non esservene esempio in Inghilterra da dopo la rivoluzione che rovesciò il trono degli Stuardi. Credo quindi che era più costituzionale, più utile al paese non mischiare le due questioni del bilancio e della fiducia, e che si poteva trattare la questione di fiducia immantinenti dopo, e non ne avrebbe scapitato nè la dignità del Governo, nè il paese.

D'altra parte io reputo che si potrebbe benissimo votare due mesi di bilancio provvisorio come cosa puramente amministrativa, e dopo questa votazione continuare l'attuale discussione. Mi affretto però di dichiarare che questa proposta appartiene solo a me, perchè non ho su di essa interrogato gli altri membri della Commissione.

BERTEA. Domando la parola.

PEPOLI, relatore. Questo partito risponderebbe meglio alla situazione in cui versiamo, perchè altrimenti noi ci troveremo, mi perdoni la Camera la mia insistenza, fra 5 o 6 giorni nella necessità di troncare questa discussione senza aver potuto esaminare in tutte le sue parti il sistema finanziario, politico ed ammini-

strativo dell'attuale Gabinetto, e senza assicurare il paese.

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Mi permetta la Camera che dica anche io due parole. Io ringrazio anzi tutto il presidente della Commissione delle ottime sue intenzioni. Io ammetto anche per buone le ragioni dette dall'onorevole Pepoli, ma a tutto questo oppongo una sola questione. Io domando a questi signori, i quali in fatto di onoratezza e di dignità molto se ne intendono, se essi, invece di sedere sui banchi della Commissione, sedessero su questi banchi, impegnata come si trova adesso la battaglia, avrebbero il coraggio di ritirarsi. (*Bravo!*)

BERTEA. Prego il signor presidente di leggere gli ordini del giorno che sono stati presentati alla Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni ha domandato la parola per un fatto personale. Lo prego di indicare prima di tutto quale è questo fatto personale.

GUERZONI. Io non so perchè l'onorevole Pepoli abbia voluto trarre in campo il povero mio nome in questa discussione. Io conservo la mia opinione circa il significato che sogliono avere i voti sulle questioni di finanza. Io so e sostengo che in Inghilterra, di cui l'onorevole Pepoli ha voluto citare l'esempio, la questione finanziaria precede tutte le questioni, anche le politiche: io so che la limitazione anche di un sol giorno è quivi una questione politica, sulla quale i partiti non transigono, ed è il terreno sul quale si sogliono combattere le grandi battaglie parlamentari.

Io quindi su questa particolare questione mantengo la mia opinione, benchè mi dolga di doverla esternare; nè l'avrei certamente esternata, se l'onorevole Pepoli non mi avesse, come si suol dire, tirato pe' capelli.

Del resto poichè ho la parola...

PRESIDENTE. Ha la parola soltanto per un fatto personale.

GUERZONI. Starò nel fatto personale, se ne persuada l'onorevole presidente.

La questione di fiducia, che oggi venne così nettamente e dignitosamente posta dal Ministero, era nella forza delle circostanze...

PRESIDENTE. Perdoni: questo non è fatto suo personale: è personale per i ministri, essendo questione ministeriale. (*Uurità*)

La parola è all'onorevole Sirtori.

GUERZONI. Prego il signor presidente...

PRESIDENTE. Perdoni; non ha la parola; l'ho data all'onorevole Sirtori.

RICASOLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICASOLI. Dopo la dichiarazione che a nome della Commissione ho avuto l'onore di fare alla Camera, non aggiungo altro, anzi desidererei che si rompesse completamente su quest'incidente; epperò ritiro l'ordine del giorno proposto.

PRESIDENTE. Allora questa discussione incidentale è finita.

BIXIO. Ho domandato la parola su quest'incidente. *(Rumori)*

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

BIXIO. Prego il signor presidente di lasciarmi svolgere brevemente il mio pensiero.

Voci. No! no!

BIXIO. Permettano. Il ministro dell'interno ha dette cose sulle quali credo di dover fare alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Mi scusi l'onorevole Bixio, ma io non le ho data la parola. Ella potrà parlare se la Camera glielo consente. E siccome veggo che l'onorevole Sirtori rivendica la parola che aveva pur chiesta prima di lei, io, siccome l'incidente è esaurito, senza il permesso della Camera, non posso accordarla nè all'uno nè all'altro.

Pongo dunque ai voti questa nuova questione.

Quelli che consentono che l'onorevole Sirtori e l'onorevole Bixio abbiano la parola, sorgano.

(La Camera accorda la parola all'onorevole Sirtori ed all'onorevole Bixio.)

La parola è all'onorevole Sirtori.

SIRTORI. Io molto volentieri cederò la parola in una materia così delicata come quella che è stata messa in discussione a persona assai più autorevole, assai più competente di me, e questa persona si trova precisamente avere chiesta la parola, appunto dopo di me, ed è l'onorevole Lanza.

Perciò se l'onorevole Lanza esprimerà precisamente le opinioni che io stava per esprimere in opposizione alla opinione espressa dall'onorevole ministro dell'interno, io mi tacerò. Quando mai l'onorevole Lanza esprimesse un'opinione diversa dalla mia, io mi riserverei (sempre che la Camera lo permetta) di prendere la parola per esprimere anche la mia opinione.

BIXIO. Io che voto per il Ministero presente, come avrei votato pel Ministero precedente se fossi stato alla Camera il 19 dicembre, debbo dichiarare che mi ha fatto immenso dispiacere sentir dire dal ministro dell'interno quello che ha detto riguardo alla debolezza che le veniva fatta dai discorsi di avversari: ciò, mi permetta di dirgli, non è parlamentare, od almeno non è esattamente parlamentare.

La Camera in nessun altro modo che per voto mette il Governo nella posizione che ha supposto l'onorevole Chiaves; non vuole il Parlamento, come non lo vuole il paese, che il Governo, come l'ha inteso l'onorevole Chiaves, cioè che per particolari giudizi di deputati e senza risposta del Ministero, e senza voto della Camera, sia il Ministero messo nella impossibilità di governare, nè abbia tagliati i nervi.

È poca pratica parlamentare il supporre che quando un avversario qualunque lancia delle accuse gravi contro il Ministero, per questo sia tolta la forza al

Governo: questo non è vero; chiunque ha il diritto di emettere la sua opinione. Noi siamo in Italia, paese della libertà, e la libertà può aver questo che il Ministero debba assistere a delle critiche sue; ognuno di noi ha il diritto di dire ciò che crede conveniente come deputato, ma da questo al voto della Camera ci corre un gran tratto, perchè la Camera non decide che per voti.

Ora io non posso ammettere che il Governo si trovi in una posizione umiliante, perchè piace a taluno di noi di dire cose a cui altri può rispondere provando che non è sul vero.

Mi permetta l'onorevole Chiaves che io gli dica che mi ha fatto veramente pena l'udire le sue parole; la forza il Governo non bisogna che se la tolga da sè, quando nessuno gliela toglie, del resto siamo nell'impossibilità di fare qualche cosa di serio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non posso ringraziare l'onorevole Bixio della piccola lezione di teoria parlamentare che ha voluto favorirmi, quantunque lo abbia fatto con parole molto benigne. Di ciò io, che gli sono amico, gli sono particolarmente grato; ma è forza che gli dica che egli non ha compreso esattamente la questione come io la poneva. Io non ho detto: voi avete dato dei voti che hanno esautorato il Governo; ma dissi: vi è ora proposto un voto che può esautorare il Governo. Cosa molto diversa.

Naturalmente l'onorevole Bixio non mi può negare che sia dovere del Ministero, allorchando ha il convincimento che per mezzo di un voto possa il Governo essere esautorato, di esporre anche questa osservazione alla Camera, perchè veda se per avventura il male che esso teme non sia realmente per avvenire.

Non è dunque esatta la posizione della questione, quale egli la rilevava, e credo che in questi termini vorrà l'onorevole Bixio ammettere che io ho soddisfatto non solo a un diritto, ma ad uno stretto dovere del Governo.

PRESIDENTE. La Camera mi aveva data facoltà di concedere la parola agli onorevoli Bixio e Sirtori, benchè fosse esaurito l'incidente per avere la Commissione ritirato la sua mozione d'ordine. L'onorevole Sirtori ha ceduto il suo diritto all'onorevole Lanza: se la Camera non ha difficoltà... *(Rumori a sinistra)*

LANZA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertea aveva inviata al banco della Presidenza una sua mozione: domando s'egli insiste, perchè sia letta e messa in discussione.

BERTEA. Desidererei per lo meno che fosse letta.

PRESIDENTE. Se ne darà lettura.

La proposta del deputato Bertea è così espressa:

« La Camera, passando all'immediata votazione della legge sull'esercizio provvisorio come semplice misura amministrativa, prosegue la discussione sulla politica e sul sistema finanziario del Ministero. »

Mi pare che questa proposta, benchè diversa, possa richiamare la Camera alla discussione testè fatta.

BERTEA. Io non vorrei aprire su questo argomento una nuova discussione, ma desidererei di sentire il parere del Ministero sulla mia proposta che spiegherò in due parole.

Per quanto, a mio avviso, vi sia nella Camera il desiderio di venire ad un'esplicita votazione che implichi fiducia o sfiducia, tuttavia ho sentito mettere in campo due ragioni di esitanza.

La prima fu delibata pochi giorni sono, quando l'onorevole ministro delle finanze rammentava essere inopportuno che si entrasse nella discussione del suo sistema senza che almeno si fossero discusse negli uffici le misure che da esso erano state proposte. Dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno mi pare che ogni scrupolo a questo riguardo sia delegato, e che la Camera sia autorizzata a discutere il sistema con la semplice cognizione che chiamerò sommaria da essa presa sui progetti che vennero presentati; ma rimane pur sempre l'altro gravissimo pericolo che la discussione proseguendo si venga aggravando quella condizione che noi dobbiamo pur rispettare, che cioè si venga a menomare le prerogative dell'altro ramo del Parlamento nel completo esame del progetto di legge sull'esercizio provvisorio; imperciocchè non bisogna dissimularsi (e non ho sentito alcuno a negarlo) che questa discussione, proseguendo con quella ampiezza colla quale ha proceduto sinora, passerebbero ancora alcuni giorni, per cui noi arriveremmo al punto che il Ministero, per non varcare i limiti della costituzionalità, sarà obbligato a chiedere un voto immediato per poter in tempo utile presentare all'altro ramo del Parlamento il progetto di legge.

Io quindi nell'intento di conciliare le due cose, siccome almeno finchè non verrà mozione in contrario, ritengo che la Camera non abbia difficoltà a considerare come semplice voto amministrativo quello di concessione dell'esercizio provvisorio a questo Ministero, mi pare che potrebbe passare come ho accennato nel mio ordine del giorno alla immediata votazione della legge colla espressa dichiarazione che è contemplata nell'ordine stesso, che cioè non sia che una semplice misura amministrativa, e che quindi si prosegua collegando i discorsi che furono fatti sinora con quelli che verranno in seguito, e si venga poi a coronare la discussione con quel voto che il paese attende e che noi tutti desideriamo ardentemente.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Quattro giorni or sono sorse, non per incidenza, ma di proposito, una questione simile all'odierna. Allora, o signori, io portava la medesima opinione che oggi alcuni tardivamente sostengono. Io diceva: nessun deputato potrà dare un voto coscienzioso sul mio sistema finanziario prima che l'abbia esaminato, ma l'onorevole deputato Boggio rispondeva: sì, possiamo dare

un voto sulla vostra capacità, voi, Ministero, siete incapace.

Questa parola fu proferita all'indirizzo del ministro delle finanze; non riguardava il merito del piano, riguardava la persona del ministro, la sua *incapacità*, parola francese che in lingua italiana significa ignoranza. (*ilarità*)

Nessuno sorse in quel giorno a dire: noi supponiamo per lo meno che il ministro delle finanze non sia tanto ignorante da non poterci dare nelle mani un progetto, che possa meritare, più tardi, la nostra disamina. Quando il dì seguente la discussione fu aperta, e la Commissione, che si era riservata di fare la questione pregiudiziale, si tacque, parve al ministro delle finanze che la Commissione volesse lasciare la Camera sotto l'impressione del giudizio pronunciato dall'onorevole Boggio: l'incapacità preconcepita del ministro delle finanze.

Voci. No! no! (*Mormorio*)

BOGGIO. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PEPOLI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Indi per tre giorni di seguito si è discussa la questione politica e la questione finanziaria in tutte le sue parti. Noi abbiamo udito dire l'onorevole Valerio: io non ho bisogno di guardare il piano finanziario del Ministero, poichè, qualunque esso sia, questo piano si appoggia sull'ipotesi di nuove imposte, ed io con una magica bacchetta, batto a destra ed a sinistra il bilancio, fo sparire qui le decine di milioni, ne fo sorgere là delle centinaia, ed assesto le finanze; il piano del Ministero non merita, *a priori*, di essere preso in considerazione.

L'onorevole Boggio invece dopo avere dichiarato il ministro incapace, disse il dì seguente che il ministro ha troppa scienza, perchè ci ha presentato il piano dell'avvenire; così negava sempre la sua capacità pel presente. (*ilarità*)

Nessuna voce, o signori, nè dall'una nè dall'altra parte della Camera, si è levata a dileguare quest'impressione, ed ora non rimane a dileguarla che la parola del Ministero.

Il Ministero, o signori, non può ammettere che gli si tolga la parola dopo che gli furono lanciate simili accuse. La discussione è giunta oggi a tal punto che l'indietreggiare, come diceva l'illustre presidente del Consiglio, dopo che la battaglia è impegnata, è come il cedere. Un Ministero che, impegnata la battaglia, cede, è fatto talmente debole da non potere più stare al suo posto. Già da tre giorni si discute il sistema del Ministero, ed il Ministero è nel diritto e nel dovere ad un tempo di difendere questo suo sistema, tanto più che siamo in condizioni nelle quali è urgente provvedere, ed il bisogno della forza cresce in ragione della necessità e dell'urgenza.

Comprendo benissimo, o signori, che in pochi giorni, e senza un esame preventivo degli uffici, non può essere

assentito o contrastato o modificato un piano finanziario, ma quando la questione che da tre giorni si discute non è sul merito intrinseco delle parti del sistema, ma sulla sua generalità, non è sul modo con cui il sistema è stato incarnato, ma sull'incapacità del ministro e del Ministero, allora, per fermo, nessuno può negare a questo ministro che si discuta s'egli ha da andar via con l'onore dell'armi, come il presidente del Consiglio disse che si abbia sempre da fare.

Non si tratta in oggi d'aver dal vostro voto l'assentimento delle proposte di legge che vi sono presentate: un equivoco continuo vi ha tra coloro che vogliono arrestare la discussione e coloro che la vorrebbero continuare. Gli uni dicono: vogliamo arrestare la discussione poichè oggi ci è impossibile di assentire, di modificare, o di rigettare il piano finanziario che ci è proposto; e gli altri sostengono, che l'insieme di questo piano debb'essere senz'altro rigettato; che il ministro delle finanze non è meritevole di rimanere al suo posto; ed è appunto per ciò che specialmente il ministro, il quale ha l'onore di parlarvi, insiste perchè non vogliate togliergli l'occasione di dimostrare, non che tutte le parti del suo sistema si debbano approvare, ma che il suo sistema è tale che merita di venire in discussione. Io insisto su di ciò, poichè se voi, o signori, giudicate altrimenti sarebbero questi altrettanti giorni perduti; se voi giudicate che quel piano non debba neppure essere discusso, si avrebbe la prova dinanzi alla nazione che sono in questa Camera altri piani già preparati, che il giorno seguente possano venire approvati. Sarebbe indegno di voi, o signori, il respingere *a priori* un piano se altri non ve ne fossero già predisposti; si veggia adunque, poichè è urgente di provvedere se questi piani esistono ed insieme si veggia se vi è quel ministro che almeno *a priori* non debba esser dichiarato incapace. Allora il ministro delle finanze che ha l'onore di parlarvi reputerà suo debito di uscire subito da questo banco e di lasciare che altri venga a provvedere, poichè è urgente che ai bisogni del paese si provveda.

Dopo queste dichiarazioni non mi rimane che aggiungere una parola sull'osservazione d'ordine fatta dall'onorevole deputato Berteà, che non abbiamo dinanzi a noi che dieci giorni. Ebbene, o signori, poichè ne avete già impiegati tre a discutere in senso avverso al piano del Ministero, impiegatene tre o quattro a sentire la risposta ed a compiere la discussione. Quattro o cinque giorni ancora, ed anche sei o sette, possono essere qui utilmente spesi senza che menomamente si corra il rischio di non vedere adottato dall'altra Camera del Parlamento il progetto di legge che ci sta dinanzi, poichè l'altra Camera ha costantemente disbrigato questa faccenda del bilancio con tutta quella sollecitudine che essa suol porre nell'esaminare e nel discutere progetti di legge di grande urgenza.

Non vi ha adunque neppure questo motivo perchè

si abbia ad arrestare la discussione, ed il presente Ministero insiste su di ciò, appunto perchè si crede degno di stare dinanzi a voi, e sente al pari di voi quanto sia il rispetto della propria dignità.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BOGGIO. Io spero che la Camera mi renderà questa giustizia, che sia nella tornata alla quale alludeva l'onorevole signor ministro, sia in quella d'ieri, sia in quella dell'altr'ieri, mentre ho dovuto occuparmi molto dell'onorevole ministro delle finanze, ho sempre lasciata in disparte la sua persona e la sua capacità intellettuale per parlare del suo piano finanziario; ed anzi ieri ho detto che il suo piano finanziario lo credo degno di essere seriamente studiato, ho detto che credo che il suo piano finanziario possa essere il piano dell'avvenire, ma che non è il piano che convenga ad un paese che ha bisogno di spedienti immediatamente praticabili.

Se in questo possa contenersi il concetto di un'allusione, d'un dubbio sulla capacità personale dell'onorevole ministro, io lascierò giudicarlo alla vostra coscienza.

Quanto al rimprovero che mi fa l'onorevole Scialoja di avere io usato, nella classica Firenze, un vocabolo non abbastanza italiano, non abbastanza cruscabile, mi confesserò, se così gli piace, colpevole; ma invocherò questa circostanza attenuante che, dopo che ci ha esso medesimo, l'onorevole Scialoja, condannati a parlare ed occuparci di continuo d'*imbottamento*, è abbastanza facile e naturale che mi sfugga dal labbro il vocabolo di *capacità*. (*ilarità generale*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pepoli per un fatto personale.

PEPOLI, relatore. Mi permetta l'onorevole Scialoja che io gli dica nettamente che non è mai stato nell'intendimento della Commissione, in tutte le sue dichiarazioni, di negare la sua capacità finanziaria; anzi noi tutti riconosciamo in esso un uomo che ha onorato altamente il paese, e tutti sanno come i suoi libri di economia politica sieno per le mani di tutti. (*Rumori*)

Respingo quindi l'accusa di aver voluto offendere o menomare il suo merito personale.

PRESIDENTE. Il deputato Mazzarella ha la parola per una mozione d'ordine.

DI SANDONATO. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice, e spero che l'onorevole presidente questa volta sentirà la mia proposta.

MAZZARELLA. La proposta Berteà non fa che riprodurre il medesimo incidente che abbiamo già esaurito. Io domando per la dignità della Camera e della discussione che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Romano Giuseppe ha la parola.

ROMANO GIUSEPPE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Non ho che a dir due parole: io comprendo la impazienza del Ministero a voler avere un voto di fiducia o di sfiducia, e comprendo anche l'importanza delle cose da lui dette, ma io credo che v'ha una questione molto più importante ancora, e questa è la influenza che il Parlamento debbe avere nel paese e di cui deve essere estremamente geloso.

Ora io so che in Italia vi ha una questione immensamente importante e che preoccupa gli animi degli Italiani tutti, perchè essi sanno che in essa sono comprese le più alte questioni di politica e di forza nazionale, e questa è la questione finanziaria.

Or bene, è a notare che è già passato per la ineluttabile necessità delle cose un tempo ormai troppo lungo prima che la Camera abbia potuto dire la sua ultima parola su questa questione: è nata una crisi ministeriale, e questa ancora ha prorogato questo tempo; al punto in cui siamo, io credo che se la Camera vuol mantenere la sua dignità, la sua influenza nel paese, non basta più che essa dia un voto negativo sulla questione finanziaria, ma è necessario un voto positivo, è necessario che essa indichi al paese quale è il sistema che ella vuol tenere.

Or bene, o signori, come io non credo che allo stato delle cose con un progetto che appena ieri ci fu consegnato, non credo che si possa trattare e sciogliere seriamente la questione finanziaria, e siccome io credo che la dignità del Parlamento sarebbe gravemente compromessa, la sua influenza sarebbe menomata nel paese, se noi ci esponessimo al pericolo di avere ancora un'altra crisi prima che la Camera avesse detto quale è il sistema che ella vuole adottato; per questo io dichiaro che qualunque siano le ragioni dette dal Ministero, qualunque sia il desiderio ch'esso abbia, siccome egli non ha il diritto di dare il significato che gli piace al mio voto nè a quello del Parlamento, così qualunque siano i suoi intendimenti io dichiaro che il mio voto non avrà altro significato che quello di accordare i mezzi amministrativi d'andare avanti nell'amministrazione, perchè prima di esporsi al pericolo di una crisi ministeriale, io voglio che il Parlamento esca dallo stato negativo e assuma un'attitudine positiva, dicendo una volta al paese qual è il sistema finanziario che vuole adottare. Senza di ciò io credo che la dignità e l'influenza del Parlamento in Italia sarebbe gravemente compromessa.

PLUTINO AGOSTINO. Io mi associo pienamente alle parole del preopinante. Qui si sostituisce alla questione d'interessi del paese una questione di dignità. Quando succedette l'altra crisi, se l'onorevole Sella avesse accettata la discussione costituzionale, la crisi non sarebbe avvenuta. Oggi il Ministero invece di dar tempo che il Parlamento possa completamente discutere gli interessi del paese, fa sorgere una questione di dignità che può produrre una nuova crisi immensamente dannosa agli interessi d'Italia.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non siamo noi che l'abbiamo sollevata.

PLUTINO AGOSTINO. Io quindi mi associo all'opinione dell'onorevole Casaretto; credo che se bisognerà che una crisi succeda, deve succedere dopo un'ampia discussione, dalla quale sorga un altro sistema finanziario in sostituzione di quello dell'onorevole Scialoja, per non trovarci nel caso della crisi precedente, in cui al sistema Sella non discusso succedette il sistema Scialoja, e tornare così ad un altro incognito sistema il quale naturalmente non farà che prolungare i mali finanziari nei quali versa la nazione. Perciò io credo che noi dobbiamo ampiamente discutere il piano finanziario propostoci; se la dignità del Ministero può parere compromessa dalla discussione che la Camera ora fa, il Ministero abbia la pazienza di star al suo posto, e permetta che prima d'una crisi i deputati si facciano una piena convinzione relativamente agli interessi del paese.

Sino a che i deputati non dichiarino che il sistema attuale non sia il migliore da adottare, e sino a quando l'attuale Ministero non avrà un voto di sfiducia, non è compromessa la sua dignità. In conseguenza io non accetto che in soli quattro giorni possa farsi la discussione piena e completa del sistema finanziario, ed insisto che prima si discuta il bilancio provvisorio, e si dia su di esso un semplice voto amministrativo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Importa che sia ben chiarito, che non è il Ministero quello che fece ora sorgere la questione, cui accennava l'onorevole Plutino. Egli, come tutti gli onorevoli deputati, sa che se il Ministero ha dovuto oggi mantenere la questione ne' termini in cui l'ha mantenuta, è perchè vi fu tratto a forza: e me ne appello alla lealtà di tutti coloro i quali hanno finora e per tre giorni qui parlato sulla questione politica interna ed estera e sulla questione finanziaria, come essi potrebbero negare a noi il diritto di difenderci, e come provvederebbe il Ministero alla dignità del Governo.

Il signor Plutino dice: abbiate pazienza, si fanno molti sacrifici per la patria, fate anche questo.

Di sacrifici alla patria noi siamo disposti a farne, e crediamo di aver dimostrato che a tempo e luogo sappiamo farne, ma sentiamo del pari che il sacrificio della dignità oggi la patria non ce lo dimanda.

PRESIDENTE. Ha la parola il deputato Lazzaro.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

BERTEA. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTEA. Io sono nella necessità di domandare che non si chiuda la discussione, perchè non ho ben compreso se il Ministero accetti o non accetti la proposta.

Voci: No! no!

BERTEA. Essa è stata combattuta da diversi oratori, ma le ragioni che si sono messe in campo, non hanno fatto altro che confermarmi nella necessità che la medesima sia posta ai voti.

Io non dico altro, ma se la Camera lo credesse potrei fare alcune osservazioni che dimostrerebbero la necessità di questo voto.

Voci dal centro sinistro. Parli! parli!

BERTEA. Prima di tutto io non ho compreso come l'onorevole Mazzarella abbia trovato nella mia proposta qualche cosa di contrario alla dignità della Camera...

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Berteza che non può entrare nel merito, perchè ha la parola soltanto contro la chiusura.

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Farò la dichiarazione che domanda l'onorevole Berteza.

Il Ministero respinge la sua proposta, e la respinge anche perchè crede che non si possa provvedere ad ogni emergenza, non essendovi tempo sufficiente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Ora metterò ai voti la proposta dell'onorevole Berteza.

BERTEA. La ritiro per il momento, riservandomi a rimetterla in campo in seguito.

PRESIDENTE. Prima che si rientri nella discussione del merito della legge darò lettura d'una proposta dell'onorevole Nicotera:

« Propongo si tengano due sedute al giorno, una dalle 12 alle 5, l'altra dalle 8 alle 12. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Chi approva, sorga.

(È rigettata.)

Avendo rinunciato alla parola l'onorevole Rattazzi, spetta parlare all'onorevole Corte.

CORTE. « Noi abbiamo 380 mila uomini di prima categoria, ne abbiamo 50 mila di seconda categoria; ma da questa esposizione, posso io dire che il nostro esercito basti da sè a liberare l'Italia? Per certo no. »

Queste fatali parole pronunciate nel Parlamento italiano il 25 maggio 1864 dal defunto generale Della Rovere, da queste parole e non altro io rintraccio il discredito nostro finanziario.

Una nazione che non ha il coraggio, che non ha la forza di difendere se stessa, non ha il diritto di esistere, non ha il diritto di essere stimata, non ha diritto che altri debba avere credito in lei.

« Io preferisco di nutrire un esercito di 100 mila uomini, anzichè nutrirne uno di 30 mila. » Così diceva il famoso condottiero Wallenstein ed io credo che quelle parole del Wallenstein facciano al caso nostro. Io credo che con 500 mila uomini noi potremmo

ristaurare il credito italiano. Disarmando, non ci resta che il fallimento.

Io ora debbo dichiarare, o signori, che la quistione della nostra unità, che la quistione della conquista del Veneto con armi esclusivamente italiane, è quistione di unità, è quistione di libertà, è quistione di dignità, è quistione d'interesse della dinastia.

Ho detto che la guerra contro l'Austria con forze peculiarmente italiane è questione di unità, poichè fatta altrimenti, noi potremo essere chiamati dopo a nuove cessioni.

Ho detto che è quistione di libertà, perchè un popolo che non ha il coraggio di rivendicare da sè la sua indipendenza, non merita di essere libero.

Ho detto, o signori, che era quistione di decoro, poichè parmi impudenza chiedere ad altri la nostra indipendenza.

Vi ho detto di più che era interesse della dinastia, perchè è una verità incontrastabile che uomini di ogni colore si sono radunati intorno alla dinastia di Savoia, tenendo per fermo che questa dinastia fosse simbolo di unità.

Noi dobbiamo pensare che oltre alla Venezia abbiamo un'altra questione che ci obbliga di essere forti. Fra otto mesi spira il termine portato dalla Convenzione; e se noi abbiamo il dovere di mantenerla, abbiamo quello assai maggiore di fare che sia mantenuta dagli altri.

Deve essere mantenuta non secondo i pregiudizi religiosi, non secondo gl'interessi dinastici ma bensì secondo gli interessi italiani, secondo quei larghi principii d'indipendenza nazionale che il plebiscito ha dettati e che nessuna convenzione diplomatica può distruggere o menomare.

Entrerò ora a discorrere più specialmente della nostra quistione militare. Io desidero di dichiarare prima di tutto che in questa discussione metterò in disparte ogni ricordo del passato, dimenticherò ch'io fui soldato regolare; dimenticherò in pari tempo ch'io ebbi l'onore di essere compagno d'armi del generale Garibaldi. Di una cosa sola non mi scorderò, di essere deputato, di essere cittadino italiano che in cima d'ogni altro pensiero mette la libertà.

Noi ci troviamo di fronte all'Austria, la quale fortemente accampata nel nostro paese, coperta dal Mincio su cui possiede le fortezze di Peschiera e di Mantova, padrona del Po dal momento che la pace di Villafranca le lasciò le opere di Borgoforte, noi possiamo da un momento all'altro essere assaliti. Non già che io tema gli Austriaci: no, io ho confidenza che l'esercito e il popolo italiano si difendebbero e saprebbero trionfare.

Ma la nostra missione non è solamente di difenderci; noi dobbiamo assalire l'Austria; noi dobbiamo conquistare il Veneto: esso è nostro, il plebiscito ci ha imposto il dovere di redimere la Venezia.

Ora le misure state prese da tutte le amministrazioni della guerra che si sono succedute, possono esse condurre a questo scopo? Io dico di no, e mi permetterete che ve lo dimostri.

La prima cosa che si doveva fare pel caso si dovesse prender l'offensiva contro l'Austria (ed io credo che in questa idea consentisse nel 1859 il generale La Marmora) era di fortificare in qualche modo Brescia o qualcuno dei punti circonvicini.

Io non credo che converrebbe costrurre colà una grande fortezza; ma credo che gioverebbe avere tali opere che potessero servire come precauzione e come difesa, in quanto che io sono convinto che per prendere efficacemente l'offensiva contro l'Austria, convenga attaccarla dalla parte del Tirolo. Ma attaccandola da questo lato si dirà che noi tireremo contro di noi le forze della Confederazione germanica; questo è vero, ma è pure evidente che la Confederazione germanica non sarà mai neutra. Essa in qualunque modo aiuterà sempre l'Austria contro di noi.

Infatti io ricordo che se alla battaglia di Magenta il corpo del generale Clam Gallas potè giungere quel giorno sul terreno, si fu perchè ebbe agio di potere attraversare la Baviera sulle strade ferrate che dal Governo di quel paese erano state per quel servizio esclusivamente messe a sua disposizione.

Giovava, oltre alle cose che ho accennate, di promuovere immediatamente l'attuazione della strada ferrata da Brescia a Cremona. Ora, per quanto io so, questa strada non è per anco ultimata.

Conveniva di fare nelle vicinanze di Cremona o di Casalmaggiore sul Po un ponte coperto dalle due parti con fortificazioni, le quali permettessero all'esercito italiano di passare con facilità dall'una all'altra sponda di questo gran fiume senza essere costretti di retrocedere per passarlo a Piacenza; per prendere l'offensiva contro l'Austria, giovava mantenere un'efficace flottiglia sul lago di Garda con la quale si potesse da un momento all'altro cercare di sbarcare su qualcheduna delle falde del Monte Baldo.

Giovava tenere in pronto una flotta che in talune circostanze potesse far sbarchi nell'Adriatico.

Ora, io senza entrare nella discussione relativa alla nostra flotta di guerra, di cui forse avrò occasione di parlare più tardi, voglio solamente ricordare una circostanza, ed è che mentre il Governo italiano sovvenzionava quattro compagnie di battelli a vapore, quella dei signori Peirano e comp., quella di Florio, quella di Rubattino, e quella di Palmer, a nessuna di queste compagnie, nei capitoli d'onere, è stata messa la condizione che i battelli dovessero essere fatti secondo un tipo uniforme, onde potessero servire in caso di guerra.

Ma, neanche dal lato della difesa, o signori, io credo che noi abbiamo fatto quello che dovevamo fare; vedo che abbiamo una sola linea di difesa, quella che corre

da Bologna a Piacenza. Questa linea che potrebbe essere rotta nel mezzo dagli Austriaci, non è per nulla una linea militare.

Non è qui necessario che io dimostri, poichè dovrei inoltrarmi in troppi dettagli, che nè le fortificazioni di Piacenza, nè tampoco quelle di Bologna servono come opere di primo ordine, e ciò tanto meno dopo i perfezionamenti recentemente introdotti nei cannoni rigati. D'altronde occupare la linea da Piacenza a Bologna mi sembrerebbe il massimo degli errori, perchè si arrischierebbe di essere tagliati in due, oppure concentrandosi sulla sinistra, essere obbligati ad abbandonare Bologna dopo tante spese, o, concentrandosi sulla destra, essere obbligati ad abbandonare interamente la Lombardia ed il Piemonte.

So che prevale nei consigli militari dello Stato l'idea di modificare questo piano, vale a dire che si vorrebbe fortificare qualcuno dei passi dell'Appennino; secondo altri poi si vorrebbe far sorgere una grande fortezza sul Po.

Io v'ho già detto, o signori, che noi dobbiamo assalire, che non siamo chiamati a difenderci; al contrario crederei che innalzare una grand'opera sul Po sarebbe innalzare un monumento in muratura alla nostra impotenza militare.

In quanto al fortificare l'Appennino vale lo stesso dire: che vogliamo dividere tutte le nostre truppe per difendere la Toscana che non è difendibile dal momento che in caso di ritirata non si potrebbe fare che verso il mare, oppure verso la Maremma o verso il territorio tenuto dal papa; e qui, ricordatelo, vi sono i Francesi che ancora occupano Roma per nostra disgrazia.

In quest'ultimo caso noi saremmo, in forza del diritto politico internazionale, disarmati.

Io penso, o signori, che sino a un certo punto gli eserciti sono l'espressione della forza delle nazioni. Ma oggi gli eserciti debbono essere ordinati in guisa che sieno penetrati dello spirito che anima le nazioni. Nei tempi passati gli eserciti regolari bastavano alle guerre che si doveano combattere, perchè le guerre allora erano esclusivamente dinastiche. Ma quando si venne a voler sciogliere il problema delle guerre nazionali, gli eserciti regolari sono diventati insufficienti. Mi permetterete che a questo riguardo vi citi un'autorità che tutti i militari rispettano, l'autorità di Napoleone I. — Napoleone I diceva a Sant'Elena: « La France ne pourra se défendre que quand tous ses habitants seront décidés à le faire. »

« La France aurait pu se défendre, mais tous les citoyens, même monsieur de Cambacèrs, auraient dû prendre un mousquet pour la défense du pays. »

PRESIDENTE. L'oratore può riposare per due minuti. (Dopo pochi minuti di riposo.)

Il deputato Corte ha facoltà di continuare il suo discorso.

CORTE. Io vi ho citate, onorevoli signori, alcune

parole di Napoleone le quali, mi sembra, si attagliano assai alla nostra posizione.

Io non voglio biasimare gli onorevoli generali che hanno retto successivamente il Ministero della guerra. Io voglio invece biasimarne il sistema, l'indirizzo politico.

I ministri della guerra badavano ad una cosa sola, cioè alla costituzione delle forze regolari del regno, dimenticando assolutamente la formazione di quelle riserve che debbono essere nel paese.

Io dichiaro qui altamente che non sono in questo momento favorevole all'idea dell'armamento libero nazionale. Io credo che a quello si oppongono un poco le nostre tradizioni. Dichiaro inoltre che sarebbe imprudentissimo, in un paese in cui vi sono 17 milioni d'analfabeti, di confidare in tutto all'entusiasmo delle masse la difesa del paese. Io credo che vi debbano essere delle forze regolari, fortemente costituite; ma credo pure che si debba pensare ad armare per un caso di bisogno, anche il rimanente del paese. Credo pure (e qui parlo degli onorevoli generali i quali sono alla testa dell'esercito) che per parte di molti generali, siavi stato, per un certo tempo, troppo poca confidenza in taluni degli elementi i quali sono chiamati a comporre l'esercito italiano: io credo che si sia dubitato un po' troppo delle qualità morali proprie del popolo italiano; qualità che senza esitare, io credo sieno superiori alle qualità militari di ogni altro popolo in Europa. E mi permetterete che ve lo dimostri.

Ho sentito parlar molto della disorganizzazione dell'esercito borbonico. Molti ufficiali dell'esercito italiano se ne sono spaventati.

Io credo invece che si sarebbero confortati se fossero tornati un momento indietro ed avessero ricordato la condotta dei reggimenti napolitani del marchese di Roccarumena o avessero ricordato la condotta delle truppe italiane a Malo Iarolostewts ed a Dennewitz e in Ispagna. Si sarebbero, meglio considerando, confortati assai intorno la natura dell'esercito italiano. Ma voglio venire a tempi più recenti e io spero che voi me lo accorderete.

Me lo accorderete quando ricorderò gli italiani nella difesa di Roma e nella difesa di Venezia, sulle alture di San Martino e di Calatafimi.

Essi hanno dimostrato che se erano eguali in tenacità alle migliori truppe inglesi, essi erano forse superiori e di molto nello slancio degli stessi soldati francesi.

Aggiungerò ancora che nessun paese di Europa avrebbe pensato la spedizione dei *Mille*: vi dirò un'altra cosa che mi pare ammiranda ed unica dopo il popolo romano, ed è questa:

Io vedo attorno a me in questa Camera uomini di ogni partito i quali senza essere iscritti sui bilanci dello Stato e sui ruoli dell'esercito hanno versato il loro sangue per la patria e sono pronti a versarlo ancora.

Io vi ho detto, signori, che credeva necessario per portare gli armamenti del paese al punto di poter condurre a buon fine la questione nazionale, occorreva tener saldo l'ordinamento dell'esercito regolare, e conveniva nello stesso tempo provvedere perchè fossero nel paese preparate delle forti riserve.

Molti mi obbiettarono la questione delle economie. Ebbene io mi permetterò di parlarvi brevemente dei risparmi che io credo si possano fare sul bilancio della guerra.

Noi abbiamo nell'esercito italiano 8 reggimenti di granatieri e 72 di linea, questi reggimenti si dividono in 320 battaglioni di 1280 compagnie.

Parlo della fanteria: vi proporrei che i nostri 80 reggimenti fossero ridotti a 60; che la formazione di 4 battaglioni per reggimento cessasse, e si riducessero a 3, portando invece le compagnie da 4 ad 8. Locchè ci darebbe la diminuzione della spesa degli stati maggiori sopra 20 reggimenti, di 140 battaglioni, e darebbe per altra parte un aumento di spesa sugli stati maggiori di 160 compagnie.

Questa economia non sarebbe di molto superiore al milione quando si tenesse conto della mezza paga che converrebbe dare agli ufficiali superiori che per questo mutamento sarebbero collocati in aspettativa.

E qui amo dire che io credo che gli ufficiali superiori dell'esercito italiano, come ottimi cittadini, pieni di amore e di abnegazione pel loro paese apprezzerebbero questa misura.

Essi provetti nel mestiere delle armi non iscapirebbero nella loro istruzione militare e nella metà della paga troverebbero mezzi sufficienti per vivere, mentre che ponendo in aspettativa come ora si sta facendo ufficiali giovanissimi al servizio, si colpiscono individui i quali coi soli tre quinti di paga si troverebbero nell'assoluta impossibilità di vivere.

Ma a questa proposta io ne vorrei aggiungere una altra.

Io credo che l'ordinamento che regge attualmente la leva sia vizioso; io credo che la ferma di 11 anni si può in queste circostanze mantenere, ma che la presenza dei soldati sotto le armi, massime nei reggimenti di fanteria, potrebbe essere ridotta a 3 anni.

So che taluno mi farà l'obbiezione dei bassi ufficiali, e poichè parlo dei bassi ufficiali, vi dirò che io credo attuabilissimo il richiamare per essi l'antico sistema di ordinanza. Taluno mi obietterà che questo sistema della ordinanza per un certo contingente della leva, ed un servizio di 3 anni per gli altri ha il grave inconveniente dell'ingiustizia, ma in verità a me non pare fondata questa ragione, chè io credo nessuna delle leggi militari possa essere basata sulla giustizia; le leggi della guerra sono basate sulla necessità: non si può scansare: è fatale, ed io penso che l'onorevole ministro della guerra converrà meco in questa idea quando io gli rappresenterò o, per meglio dire, gli ram-

menterò che nell'esercito sono permesse le surrogazioni in virtù delle quali il ricco può con tenuissima somma porre la vita in salvo dai pericoli e dalle fatiche della guerra.

Vengo alla sospensione della leva.

A questo proposito io mi era permesso di dirigere un'interpellanza al ministro della guerra.

La sospensione della leva mi pare un errore, in quanto che questa sospensione coperta dalla parola *economia*, lascia circa 40 mila uomini a casa, i quali non si addestrano alle discipline delle armi. Ma io credo che oltre l'economia vi sia un'altra ragione, ed è che se si fosse licenziata la classe del 1841, non sarebbe rimasto quasi nessun sottufficiale sotto le bandiere.

Ora le ragioni, per cui i bass'ufficiali non vogliono rimanere sotto le bandiere, si trova in primo luogo nelle troppe attribuzioni scolastiche che si vogliono dare ai bass'ufficiali; in secondo luogo nell'eccessivo servizio di piazza, il quale condanna i poveri sergenti ad essere continuamente nei corpi di guardia. Io so che in alcuni reggimenti i sergenti non hanno potuto andare in piazza d'armi che trentasei volte in un anno.

Questa misura di ridurre il servizio per la fanteria a tre anni, e di ridurre i reggimenti da 80 a 60, ed i battaglioni da 4 a 3 per cadun reggimento formati di 8 compagnie invece di 4, farebbe aumentare il numero dei capitani e degli ufficiali subalterni, in quanto che si dovrebbero nominare 160 nuovi capitani ed un numero proporzionato di ufficiali subalterni, di bass'ufficiali e di caporali. Ora io credo che tale aumento di quadri abbia la più grande importanza nel tener saldo l'ordinamento dell'esercito.

C'è poi ancora un'altra ragione. Noi non abbiamo attualmente nell'esercito italiano i depositi. Coll'organizzazione, che durò fino al 1859, noi non avevamo depositi. Ora, io non credo che vi sia soldato che possa approvare questa condizione di cose, in quanto che noi tutti sappiamo che, se invece di guadagnare, noi avessimo perduto la battaglia di San Martino, saremmo stati pur troppo in condizione di trovarci senza riserve. Non ci rimaneva che la seconda categoria, e questa senza quadri. Solamente io non approvo il sistema dei depositi permanenti, quali li voleva l'ordinamento del generale Fanti. Io non l'approvo per questa ragione, che tutti i soldati capiscono, perchè io non creerei mai quella tale specie di ufficiali che tutti conoscono sotto il nome di ufficiali di deposito. Io desidero che tutte le compagnie rimangano sotto il comando diretto del colonnello, in tempo di pace; e col sistema che io vi propongo, la operazione, che deve passare dal piede di pace al piede di guerra, riesce facilmente, poichè a ciascun battaglione rimarrebbero i quadri di due compagnie, sia per servire come deposito, sia per servire a organizzare in ogni reggimento un battaglione di riserva. Questa stessa misura, che ho pro-

posta per la fanteria per la riduzione dei corpi e per la riduzione del servizio da 5 a 3 anni sotto le armi, produce per gli attuali reggimenti una economia di circa 11 milioni, ed io debbo dichiarare che, siccome il bilancio della guerra per questo anno è molto compendioso, e non avendo le carte dell'amministrazione della guerra, ho dovuto fare i conti approssimativamente; ma la differenza non può essere importante. Passiamo ora ai bersaglieri. Noi abbiamo 5 reggimenti di 8 battaglioni, ed ogni battaglione di 4 compagnie. Io considero i quadri dei reggimenti di bersaglieri come un mero lusso, e mi conforto coll'esempio della Francia, che ha bersaglieri solamente divisi in battaglioni, e coll'esempio dell'Austria, che non ha che un solo corpo di bersaglieri, formato in reggimenti, e questo è il Kaiser-Jäger. Gli altri cacciatori austriaci sono divisi per battaglioni.

Proporrei dunque di sciogliere i 5 stati maggiori dei reggimenti di bersaglieri, come altresì di sciogliere 10 battaglioni di bersaglieri, portando invece gli altri 30 battaglioni che rimarrebbero a 7 compagnie, locchè ci darebbe una diminuzione di 5 stati maggiori di reggimento, 10 stati maggiori di battaglione, ed accrescerebbe invece di 50 i quadri delle compagnie.

Devo ora, seguendo, parlarvi dell'artiglieria.

Io credo che l'importanza di quest'arma nelle circostanze attuali sia tale e stia crescendo in tale proporzione, che io non oserei di proporre in questo corpo la menoma riduzione nel personale degli ufficiali di reggimento.

Vorrei anzi quasi esprimervi il desiderio che il Parlamento accordasse facoltà di aumentare questo corpo; tutto al più se si volesse fare qualche economia non si potrebbe fare che sopra le direzioni territoriali.

Vengo ora a parlarvi del genio, materia ben nota per coloro che si occupano delle cose di guerra, e mi valgo delle stesse parole di un illustre generale francese il quale dice, che il genio va perdendo ogni giorno tutto il terreno che acquista l'artiglieria. Così è; l'artiglieria difende le fortezze; l'artiglieria prende le fortezze.

Io credo che i lavori di zappa volante, e di zappa piena, abbiano fatto il loro tempo; per cui nel genio si potrebbe, senza alcun inconveniente, sopprimere uno dei reggimenti di zappatori come si potrebbero fare molte riduzioni nel personale della direzione del genio, specialmente se si venisse alla misura di lasciare il più che sia possibile ai municipi la cura del mantenimento delle caserme.

Penso di non dire cosa contraria a quanto conosce l'onorevole ministro della guerra, se dico che la cura delle caserme per parte del genio è un errore. Quando appena appena si tratta di cambiamenti che costano tre o quattro lire, settanta ed ottanta se ne spendono per trasporti, indennità, ecc.

Vengo ora a parlare della cavalleria.

Io credo che nelle guerre attuali, e soprattutto coi progressi che hanno fatto le artiglierie ed in generale le armi da fuoco, la cavalleria abbia perduto una gran parte della sua influenza come truppa di campagna; ne ha invece acquistata una maggiore come truppa che deve fare il servizio delle riconoscenze e la piccola guerra. Ora io credo che non tanto valga adesso l'avere una cavalleria numerosa, quanto valga avere una cavalleria provveduta di buoni cavalli. Noi abbiamo 19 reggimenti di cavalleria, e 6 squadroni per reggimento, della forza di 141 uomini, e 110 cavalli per squadrone; ma io so, e credo lo sappiate tutti, perchè non fa bisogno di essere soldato per saperlo, che i nostri cavalli non meritano il nome di cavalli; dateci pure quello di qualunque altro quadrupede. Io avrò il coraggio di proporre una riduzione sulla cavalleria.

Io vorrei che i 19 reggimenti di cavalleria si riducessero a 12, che gli squadroni fossero portati da sei a cinque, e questi cinque squadroni avessero la forza effettiva di 200 uomini con 150 cavalli, e vorrei che il prezzo d'acquisto del cavallo si portasse a 1250 lire. Io sono convinto che i reggimenti di cavalleria per tal modo mutati potrebbero rendere dei servigi molto più efficaci di quelli che possano rendere come sono attualmente.

A queste economie io vorrei aggiungerne ancora alcune altre. Noi abbiamo sei gran comandi militari; io non voglio ora qui discutere, dal punto di vista della libertà, chè da altri è stata trattata questa questione, della convenienza o meno di grandi comandi; d'altra parte io conosco troppo i sentimenti di patriottismo da cui sono animati i generali italiani, per temere che, per fatto loro, la libertà possa correre il menomo rischio; io qui parlo solamente sotto il rapporto dell'organizzazione e sotto il rapporto dell'economia. Io credo che i sei gran comandi militari potrebbero essere ridotti a tre; uno di essi dovrebbe aver sede a Milano e pensare alla linea del Mincio; l'altro a Bologna e vigilare la linea del Po; il terzo a Napoli per pensare alla sicurezza delle provincie meridionali.

Proporrei che nei luoghi dove si istituiscono i gran comandi, si sopprimesse il comando della divisione territoriale; vale a dire che si sopprimesse il comando delle divisioni territoriali di Milano, Bologna e Napoli, come pure vorrei che, in vista della necessità di fare risparmi e della non assoluta necessità dei comandi di divisione, si sopprimessero i comandi di divisione di Livorno, Piacenza, Chieti, Forlì ed Alessandria; vista poi la nessuna necessità di questa formazione, proporrei di sciogliere i comandi di brigata, i quali, voi sapete, sono una istituzione tutta nostra, che abbiamo ereditato dall'antico esercito piemontese.

Passo ora a dirvi dei comitati. Non imiterò coloro i quali ad oltranza li combattono e li vorrebbero ad ogni costo distrutti: io credo che essi hanno la loro

importanza, ma li credo troppo numerosi. Il comitato di fanteria potrebbe, secondo me, senza pericolo, ridursi a cinque luogotenenti generali; così quello d'artiglieria, tanto più che io vorrei conservato in ciascuno dei gran comandi, un comandante dipartimentale di artiglieria, al quale in pari tempo addosserei le funzioni d'ispettore.

Giacchè ho nominato il comitato d'artiglieria, vorrei soggiungere una parola in sua difesa, essendo stato fatto segno fra tutti alle più acerbe rampogne, ingiustamente. Se vi è comitato utile, è quello certamente che ha per sua missione speciale di studiare le questioni scientifiche e tecniche nell'arte della guerra. Io vorrei anzi che quella specie di proconsolato che chiamasi direzione delle armi speciali, fosse qualche volta più deferente verso il comitato d'artiglieria, perchè certi quesiti che avrebbero dovuto deferirsi a lui, e che non lo furono, avrebbero forse avuto una soluzione meno cattiva.

Cito un fatto. Voi dovete sapere che di tutti gli eserciti d'Europa la fanteria peggio armata è la nostra; il fucile della nostra fanteria è il peggiore che vi sia... eccettuato forse quello dei nostri bersaglieri.

E questo non è colpa del comitato d'artiglieria; l'onorevole ministro della guerra conosce meglio di me le ragioni, per cui la cosa fu definita a quel modo.

Il comitato del genio può essere grandemente ridotto. Io credo che lo studiare le fortificazioni come una scienza, una cosa isolata e all'infuori di tutte le altre, e specialmente dell'artiglieria sia, nonchè inutile, dannoso.

Così pure ridurrei a tre i membri del comitato di cavalleria e quello dei carabinieri.

Poichè ho nominata quì l'arma dei carabinieri, voglio dire una parola su essa.

Io credo che se mai vi fu arma che abbia veramente meritato il titolo di benemerita, sia l'arma dei carabinieri.

Io non credo che vi sia stata proprietà da difendere, persona da salvare, dove prima di tutti non sia corso il carabiniere, per cui dichiaro che ho la massima stima per quel corpo, e l'ho tanto maggiore in quanto che so che il corpo è retto da regolamenti tali, che, volendo, avrebbe forse potuto abusarne a danno della libertà. Non lo fece mai; dobbiamo rendergli questa giustizia.

Ma dobbiamo anche tutti sapere che le istituzioni vanno modificate col progresso dei tempi.

Credo che quasi tutti in questa Camera convengono con me nella necessità di modificare il servizio della nostra polizia, per modo che si possa gradatamente affidare la polizia ai municipi.

Ora io credo che una riduzione si possa operar subito sui 21 milioni di spesa destinati pei carabinieri, cominciando coll'impiantare le polizie municipali nelle maggiori città.

Io mi ricordo che quando l'onorevole baronetto Roberto Peel discorreva della istituzione dei *policemen* una delle cose che teneva più difficile si era di trovare un personale conveniente, tanto in fatto d'ispettori che in fatto di uomini.

Ora noi abbiamo per fortuna questo problema perfettamente sciolto. Noi abbiamo nel corpo dei carabinieri degli uomini atti a fare degli eccellenti *policemen*.

Qualche economia si può anche fare nel personale della guerra; qualche economia di rilievo.

Intendo accennare a quelle che si potrebbero fare nel personale del Ministero della guerra ed in quello delle intendenze militari. Al Ministero della guerra vi è un certo numero d'impiegati borghesi i quali si occupano più specialmente dei cambiamenti di residenza e delle traslocazioni di truppe.

Ora, come questo servizio è fatto in tempo di guerra, esclusivamente dal corpo dello stato maggiore, non vedo perchè non si affiderebbe al corpo di stato maggiore tutta questa parte di lavoro.

Credo pure che in quella che si chiama intendenza militare si potrebbero fare delle economie di qualche riguardo; e quelle economie sarebbero utili non dannose, inquantochè si semplificherebbe d'assai la contabilità, assumendo la contabilità in partita doppia, rendendo ogni soldato direttamente creditore del Governo, semplificando assai la scritturazione.

E poichè al principio del mio discorso io ho accennato all'autorità di Napoleone, amo anche citarvela adesso. Napoleone diceva infatti che: « Pour former l'armée il faut autant que possible se débarrasser de la gent paperassière. »

Tutte queste economie che io ho indicate ammonterebbero, unite, a circa 27 milioni, ed io sono convinto che non diminuirebbero per nulla l'efficacia dell'esercito italiano.

Per me gli uomini i quali passino tre anni sotto le armi li credo perfettamente atti a fare buoni soldati, tanto più se, come vi ho detto, avrete rilevato lo spirito morale dell'esercito. E qui mi occorre dire che durante la campagna del 1848 i soldati provinciali dell'esercito piemontese che avevano 14 mesi di servizio si condussero egregiamente: che se poi quei soldati stessi si condussero meno bene alla battaglia di Novara, non è che i 24 mesi, passati sotto le armi, non fossero sufficienti, ma sibbene perchè mancava allora nell'esercito quella tale forza morale da me accennata, forza che secondo l'espressione del maresciallo di Sassonia è la sola che possa vincere le battaglie.

Con questi aumenti nei quadri della fanteria, con questi collocamenti in aspettativa, con questi cambiamenti nella legge della leva io vi ho detto, o signori, che si realizzerebbe un risparmio di 27 milioni senza menomare in verun modo l'efficacia dell'esercito, ma vi dico parimenti che se voi non mettete tutti gli Ita-

liani in condizione di combattere gli Austriaci, saremo sempre ad essi inferiori. Se noi ci regoliamo sulle basi dell'esercito francese saremo sempre militarmente male ordinati.

Per noi non vale l'esempio dei Francesi; la forza dell'esercito francese non ha alcuna relazione colla difesa della Francia; tutti sanno che la Francia non può essere assalita da alcuno, e l'esercito francese non ha che la missione di mantenere l'attuale Governo imperiale.

Ma noi invece abbiamo la nostra indipendenza da conquistare, noi abbiamo il dovere di asserirci nazione; e nessun popolo può asserirsi nazione senza aver versato ed abbondantemente il proprio sangue sul campo di battaglia.

Ieri l'onorevole mio amico Farini ha detto che voleva semplicemente parlare dell'esercito regolare, quasi che le altre parti dell'armamento non fossero necessarie, e citava in suo appoggio l'esempio della Prussia dopo la pace di Tilsitt. E poichè l'onorevole mio amico Farini ha parlato di storia, mi permetterete che ne parli anch'io.

Nel 1806, quando la Francia dichiarava la guerra alla Prussia, la Prussia era fiera del suo esercito che era stato formato da Federico il Grande, e nelle cui schiere trovavasi il duca di Brunswick, il maresciallo Mollendorff e la stessa bellissima regina di Prussia, ed il principe di Prussia, ucciso poi pochi giorni dopo da un colpo di sciabola di un sergente francese. Ciò non ostante, che cosa accadde a questa potenza? In cinque giorni l'esercito prussiano fu sbaragliato, e poté a mala pena ricoverarsi dietro l'Oder, e le fortezze, costrutte da Federico il Grande, munite di migliaia di cannoni, si arresero alla cavalleria francese. Fu imposta alla Prussia la condizione di non tenere più di 42,000 uomini sotto le armi. Ma dopo d'allora cominciò un lavoro diverso, cominciò il lavoro della società (*Tugendbund*, Associazione di virtù), che chiamerò nazionale per assimilarla a quelle che si ebbero in Italia. Che ne avvenne?

Che nel 1815 l'esercito prussiano, che avea subito le sconfitte del 1806 e del 1807, fu capace di andare a Parigi, e là, nella capitale della Francia, i suoi generali poterono staccare le corone di Iena e di Friedland, e farne strame a' loro cavalli.

FARINI. Ma i quadri erano composti in gran parte dei vecchi ufficiali di Iena e di Friedland.

CORTE. E qui dichiarando di abbandonare ogni spirito di parte, mi permetterete di tornare all'idea che per me, sotto il punto di vista militare, è fatale, di procedere all'offensiva contro l'Austria sulla linea del Po. Per me è insostenibile, e mi ha spaventato il pensiero che si voglia fare la guerra all'Austria escludendo il generale Garibaldi.

Questo sarebbe il più grave errore che potesse essere commesso dagli uomini del Governo. I ministri

della guerra non debbono dimenticare una cosa: l'origine stessa dell'esercito italiano. Il plebiscito è la sua stessa storia. Noi non dobbiamo dimenticare che quello che si è fatto finora in Italia, fu fatto nel 1859 coll'alleanza francese e nel 1860 coll'alleanza della rivoluzione. Ora noi non possiamo assolutamente scendere un'altra volta colla Francia sui campi di battaglia; dobbiamo invece volere che la rivoluzione, sia sempre alleata dell'armata in caso di guerra contro l'Austria. Voi direte, signori: come volete organizzare questa riserva?

Rispondo che avete più di mille ufficiali nei comandi di circondario; voi avete un gran numero di ufficiali in aspettativa; riducete i circondari a 59 a tante quante sono le provincie, togliete i comandi dei circondari, il servizio di piazza e la polizia delle truppe, e lasciate che queste attribuzioni le compia l'ufficiale più anziano del presidio. Lasciate semplicemente ai comandi di circondario la leva e le relazioni che si passano fra i militari che sono presso le loro famiglie ed i corpi attivi. Con questo sono persuaso che voi potrete ridurre i comandi di circondario ad un tenente colonnello o maggiore, un capitano, un ufficiale subalterno e due guard'armi. Invece di 1100 ufficiali che voi adoperate ora per i comandi di circondario ne adopereste con quel sistema meno di 300.

Noi abbiamo una istituzione che tutti prediligono, ma che non può corrispondere allo scopo; vo' dire la guardia nazionale.

La guardia nazionale, considerata sotto il punto di vista del concetto della sua formazione, suppone un sistema di antagonismo tra il Governo ed il paese a cui si vorrebbe mettere riparo colla guardia nazionale stessa. Questo sistema io lo respingo: io desidero, io voglio che il Governo sia l'espressione e non il nemico del paese, contro cui occorra di rimanere armato. A me pare che la guardia nazionale non corrisponda allo scopo desiderato. Si vuole forse tenere la rivoluzione allo stato latente? Io questo non voglio. Io voglio che tutte le istituzioni abbiano uno scopo solo, quello di concorrere alla libertà ed alla grandezza del paese.

Ora io dico: e perchè non si cercherebbe di modificare la legge sulla guardia nazionale? E questa vorrei che fosse a carico ed a spese delle provincie; che vi fosse in ogni provincia un reggimento, che chiamerei provinciale, composto degli uomini destinati alla guardia nazionale mobile, oppure anche di soldati della seconda categoria; che per questi reggimenti si formassero dei quadri; ma che non fossero permanenti altro che quei tali graduati assolutamente necessari per tenere insieme un reggimento, il quale sarebbe così presente ed a casa, vale a dire che dovrebbero essere presenti, sempre, il colonnello, i maggiori, gli ufficiali d'istruzione e tre o quattro bassi ufficiali di cancelleria; vorrei poi che ogni anno, per un periodo di 15 giorni, fossero chiamati sotto le armi i soldati e

fossero istruiti. In caso di guerra si avrebbero così cinquantanove reggimenti di milizia da aggiungere all'esercito.

Quanto ai volontari, o signori, io non saprei proporvi alcun sistema di organizzazione. Non che non si possano organizzare i volontari, chè anzi so che lo si possono, e molto bene; ma noi non dobbiamo dimenticare che il volontario italiano è l'incarnazione del garibaldino. Sì, il nome di quel grandissimo cittadino, di quell'illustre generale, il nome di Garibaldi e il volontario sono una cosa sola! una camicia rossa e un fucile, ecco tutta l'organizzazione; poi ditegli: il generale Garibaldi vi chiama; andate a lui, egli condurrà i volontari alla vittoria.

Signori, io vi ho già forse trattenuti troppo a lungo con poca arte di parola parlamentare, vi ho accennate quali sono le mie idee intorno all'ordinamento dell'esercito per condurlo a quel punto che noi tutti dobbiamo desiderare che sia condotto.

Ma io so pur troppo che seguendo la linea politica, disgraziatamente fin qui seguita dal Governo, è assai difficile ottenere e per l'esercito e per l'armamento nazionale quello che pur tanto sarebbe desiderabile.

Egli è perciò che, non potendo per ora sperare un cambiamento radicale nell'indirizzo politico del Ministero, io mi trovo costretto di rifiutare il mio voto, non che per due mesi, per un sol giorno alla presente amministrazione. (Bravo! Bene! *dalla sinistra*)

DI PETTINENGO, ministro per la guerra. Io ho ascoltato religiosamente il discorso pronunziato dall'onorevole mio antico compagno, l'onorevole Corte, ed è con piacere che ho sentite espresse molte idee, le quali, se non attuabili al momento, meritano di essere studiate con quella ponderatezza che lo vogliono essere le variazioni che possono venire introdotte nella organizzazione dell'esercito, affinchè non ingenerino per avventura disordini o confusioni.

Le idee, quali esse siano, da qualunque parte della Camera vengano, sono sempre, a mio avviso, accettate per studio dal Governo e maturate, essendochè il Governo non ha altro di mira che il miglior bene del pubblico servizio.

Ora, siccome l'esercito è il più importante dei servizi ed il bene più vitale della nazione, è debito del Ministero di accogliere tutte le idee che possono essere utili e buone, e studiarle, modificarle, applicarle secondochè esso le crede realmente le migliori per aggiungere forza all'armata, per renderla più salda e parata ad ogni eveniente.

Io mi riservo di rispondere, o di esporre i miei intendimenti, sulle varie questioni tecniche messe innanzi dall'onorevole preopinante, in un con quelle già svolte o che lo saranno da altri oratori in linea militare, onde non abusare dei momenti della Camera nella preoccupazione di questa discussione, e così occuparla una sol volta delle questioni militari messe

in campo, e che io faceva ragione avrebbero trovata sede più opportuna nella discussione del bilancio, e mi limito in oggi a dichiarare che ne accetto e ne desidero la discussione nel modo il più ampio, in quanto che se io avessi da rimanere a questo banco anche un sol giorno, desidero che in quel giorno solo sia fatto da me il meglio che per me si possa.

Premessa questa dichiarazione, io mi permetto di farne un'altra, non all'onorevole Corte, ma alla Camera, al paese, ed è questa. Io non potrei ammettere la debolezza delle fortezze cui egli accennava, siano pure quali esse sono in modo così assoluto.

Io so che nel cuore di tutti i soldati italiani è impressa la massima che Bayard rivolgeva, a coloro che gli rappresentavano la debolezza della piazza di Mezieres a cui ne era affidata la difesa, che cioè non vi ha piazza debole laddove sono cuori generosi per difenderla. Io ho impresse nel cuore quelle massime che Napoleone il Grande in mezzo alle sventure di guerra degli ultimi anni, ordinava a Carnot di scrivere su tutte le piazze forti: *être décidés a mourir plutôt que de les rendre*. Tali sono le massime che sono scolpite nel cuore dei soldati chiamati a difenderle, tali i principii che professano i generali illustri che le comandano e che sanno ispirare ne' loro dipendenti e che all'occorrenza saprebbero praticare coi fatti. (*Benissimo!*)

Io ringrazio poi l'onorevole Corte che abbia accennato ad una questione la quale non soltanto a me ha contristato profondamente l'animo, ma che ha addolorato non soltanto lo esercito, ma quanti sentono amor di patria e vogliono l'Italia forte anche moralmente.

Io voglio alludere al dispiacere immenso che abbiamo tutti provato nel vedere trascinate nel fango le sommità militari che noi abbiamo imparato ad onorare ed a rispettare sul campo di battaglia. Noi abbiamo veduto i veterani, di cui si gloria a ragione l'esercito, qualificati quali *mummificati*, quali *cronici*. Quegli uomini portano sul petto non *una*, ma *due*, ma *tre*, ma *quattro fascette*, segno onorato delle battaglie combattute per la indipendenza della patria, e che, se gli anni e le circostanze lo permetteranno, sapranno ancora additare a noi la strada della gloria.

Io ammetto che si possa discutere, si possa contestare la necessità, la convenienza, la formazione, il numero dei gran Comandi, o dei Comitati, ma non ammetterò mai che non si rispettino quegli uomini che stanno a capo dell'esercito, che ne rappresentano le gloriose tradizioni. Ciascuno di essi richiama una gloria patria; gli uni Rivoli e Volta, Santa Lucia, Vicenza, Berettara e Montebello. Gli altri le glorie di Crimea e della Cernaia, di Ancona, di Castelfidardo, di Capua, di Gaeta, di Messina e di San Martino. Ese taluno di essi non fu a quelle dure e gloriose prove, non è meno meritevole per servigi resi alla patria con

esempio di abnegazione dirigendo la somma delle cose di guerra. E tali uomini si possono da taluni qualificare *mummificati!*

A me sembra vera ingratitudine, e so di avere consenzienti tutti i buoni Italiani. Per tal modo si sradica dall'armata ogni sentimento di rispetto e di devozione che il giovane soldato si onora di portare verso di colui che lo ha preceduto nella carriera militare.

In una parola tutti i fatti gloriosi della storia italiana sono personificati in quei generali illustri.

Signori, il mio discorso non è diretto ad adulare questi generali, ma io sento il dovere e la dignità del posto che occupo, e credo che la Camera vorrà condividere il giusto ed orgoglioso sentimento che io manifesto alla sua presenza.

Un'altra dichiarazione io tengo di fare all'onorevole Corte, e si è di accertarlo come lo spirito dello esercito stia all'altezza dello spirito della nazione, pronto sempre ad ogni dura prova di abnegazione e di sacrificio.

Io parlerò della legge sulla leva, quando sarà il caso di discuterla. Ammetto che vi si possono introdurre delle modificazioni, ma che vogliono essere ben ponderate. Io credo mio dovere di far poche innovazioni per non correre il pericolo di disorganizzare, poichè io ritengo essere preferibile non aver tanta perfezione anzichè disorganizzare e correre il pericolo di trovarci deboli domani se per avventura si presentasse il bisogno di presentarsi organizzati.

Un'ultima dichiarazione mi permetta la Camera.

I ministri della guerra che mi hanno preceduto, hanno fatto prova di somma intelligenza, di insuperabile solerzia e di amor patrio nel costituire un esercito forte; e quest'esercito non ha mai mancato all'appello di chi lo chiamava; dal 1848 a questa parte l'esercito italiano portò alta la sua bandiera, e dal 1859 vittoriosa in tutte le fazioni, in tutte le circostanze dove fu chiamato; e ricorderò specialmente come nel 1859 l'esercito subalpino che, per la presenza di numerosi volontari di tutte le provincie italiane, già rappresentava fin d'allora l'attuale esercito italiano (nel quale sono unificati senza distinzione di provenienza tutti gli eserciti in Italia), la memoranda giornata di San Martino piantasse vittoriosa la sua bandiera su quelle sommità, di dove si dipartì la scintilla che portò a tutta Italia il seme di libertà e di unità.

Io ammetto il principio dell'onorevole Corte, cioè che ogni italiano, senza distinzione, a cui batte caldo il cuore per amore di patria, e che sia in grado di brandire una spada ed impugnare un fucile, debba farlo all'occorrenza; ed io credo tanto più a tale principio che così l'onorevole Corte quanto io apparteniamo a quel paese in cui un re guerriero diceva: *Batto col piede il terreno, e sorgono soldati*.

Tale verità io ritengo in modo inconcusso sia applicabile in oggi a tutta Italia dalle Alpi all'estrema

Sicilia, il giorno che Vittorio Emanuele II faccia appello agli Italiani. (*Bravo! Bene!*)

CORTE. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CORTE. Mi affretto di ringraziare l'onorevole ministro della guerra delle spiegazioni che si compiacque di dare. Devo pure dichiarare che appunto perchè apprezzo le molte qualità militari che distinguono i generali dell'esercito italiano, volli parlare chiaramente. Io parlai di istituzioni, non di uomini. Questi io rispetto, perchè ho fede che, come hanno sempre fatto, faranno il loro dovere anche per l'avvenire.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole De Cesare.

DE CESARE. Essendo l'ora tarda e giorno di festa io desidero di parlare domani.

Voci. No, no! Non sono che le cinque.

PRESIDENTE. Se non vuole parlare rinunzi alla parola.

DE CESARE. L'onorevole presidente consulti la Camera se è in numero per deliberare.

NICOTERA. Mi meraviglio come l'onorevole De Cesare, vecchio deputato, abbia potuto diriger questa domanda alla Presidenza, e egli sa che questa questione fu decisa dalla passata Legislatura; più volte fu questa questione agitata, e sempre si decise che per parlare la Camera sarebbe sempre stata in numero.

Se si adottasse il principio dell'onorevole De Cesare, probabilmente pochi oratori potrebbero parlare; quando ha parlato il mio amico Corte la Camera non si trovava in numero maggiore di quello che si trova in questo momento; e poi debbo meravigliarmi sempre più della domanda dell'onorevole De Cesare, poichè egli, che certamente divideva l'opinione di coloro che volevano strozzare la discussione per strettezza di tempo, non dovrebbe fare perdere un'ora od un'ora e mezza di tempo che si potrebbe usufruire in questa seduta.

LAZZARO. Ho domandato la parola unicamente per osservare che ieri l'onorevole Farini ha cominciato il suo discorso alle 5 e mezza, e l'onorevole De Cesare può ben cominciarlo ora, mentre abbiamo ancora davanti a noi un'ora od un'ora e mezza; la Camera lo ascolterà e guadagneremo tempo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole De Cesare il quale spero non insisterà nella sua proposta.

DE CESARE. Rispondo all'onorevole Nicotera che in questa Camera mi pare sia stata distrutta tutta la giurisprudenza dell'altra Legislatura, e da qual parte della Camera non voglio dire. Io pregai il signor presidente di volermi serbare la parola per dimani, perchè sono le cinque ed un quarto, e già gli scanni dei deputati pressochè deserti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se deve parlare prego i signori deputati di far silenzio.

DE CESARE. Signori! Credo che siamo sotto un doppio equivoco: in un equivoco mi pare che sia il Governo, in un altro la Camera.

Il solo ente che non piglia equivoci è il paese, che soffre, il quale aspetta provvedimenti, proposizioni serie, leggi eccellenti capaci di mutare in meglio la sua fortuna, e invece non sente che discorsi accademici... (*Rumori a sinistra*) non vede che posizioni forzate.... (*Interruzioni*) Scusino coloro che fanno strepiti, e non m'interrompano, giacchè m'han forzato a parlare.

Fa male il Governo a volere un voto di fiducia su di una questione che non è stata ancora discussa.

Fa male la Camera se gli dà un voto di fiducia sopra un progetto che non esaminò, nè discusse.

Fra questi equivoci io non vedo una maggioranza: tra questi equivoci io non vedo alcuna discussione utile; tra questi equivoci noi logoriamo il Governo da una parte, il regime rappresentativo dall'altra. Ecco qual è la deplorabile situazione delle cose.

In quanto a me, sento il debito di palesare al mio onorevole amico Scialoja che nessuno intende di dar giudizio anticipato sopra progetti che non furono ancora disaminati e discussi; dico poi alla Camera e al Governo che la Commissione, di cui mi onoro di far parte non era chiamata a difendere o combattere le proposte e sinanco le parole che sono state pronunziate qui da qualche deputato. Anzi aggiungo che la Commissione sente il debito di dichiarare ch'ella non poteva far questo dal momento che aveva recisamente formolato le sue proposte, le quali furono sottoposte alle deliberazioni della Camera. La sola Camera doveva giudicare, se intendeva entrare in una questione politica, ovvero in una semplice questione amministrativa.

Nella condizione attuale adunque, o signori, io credo che sia una grande imprudenza quella del Governo di chiamare i partiti disordinati come sono a dare un voto di fiducia che non si vuol dare. D'altronde ai partiti mancherà l'opportunità d'intendersi; non avranno neanche il tempo di potersi unire, e il Governo dovrebbe curare cotesta unione. Di fatto, chi poteva prevedere che una questione messa sul terreno amministrativo dovesse trasformarsi ad un tratto per opera del Governo in una questione politica?

In questa condizione di cose, io credo che la Camera debba uscirne con onore, e la via è questa.

Sia presto mandato agli uffici il progetto finanziario dell'onorevole Scialoja, si nomini una Commissione che riferisca alla Camera il giudizio che si avrà fatto sui proposti provvedimenti del Governo, e su d'essi si apra la discussione politica, poichè il Ministero la chiede. In tal guisa la Camera darà il suo voto con piena conoscenza di causa.

Nelle condizioni presenti io non ho la coscienza di dare un libero voto nè di fiducia, nè di sfiducia. Non posso discutere, poichè qualunque siano le proposte e le risoluzioni, il Ministero avrà sempre il diritto di dire: voi mi condannate senza discutere; voi mi giudicate *a priori* senza discussione.

Ora, in questo stato di cose, io fo formale proposta

di porsi all'ordine del giorno degli uffici il progetto Scialoja, e così la Camera giudicherà e discuterà sopra un terreno più sodo. Nella questione finanziaria si comprenderà la politica, acchiudendosi nel progetto del ministro delle finanze la più alta questione ministeriale che vi sia.

Se si vuol fare diversamente, tengo per fermo che il paese se ne dorrà, tantopiù che ignoro quali conseguenze possan derivare da un voto che non risponde nè ai desiderii del paese, nè alle intenzioni dei partiti, nè alla dignità, alla forza ed alla autorità stessa del Governo.

Dopo ciò, io rinunzio alla parola, e mi riservo di discutere la vera questione di fiducia, quando potrò liberamente parlare sui bisogni della finanza e sui provvedimenti presentati dal Governo alle deliberazioni del Parlamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bixio cui la cede l'onorevole Broglio.

BIXIO. Io non farò l'obbiezione dell'onorevole De Cesare, perchè se la Camera mi vorrà sentire mi sentirà, altrimenti ce ne andremo tutti insieme. (*ilarità*)

Io ho già dichiarato che in termini generali appoggio il Ministero; io credo nell'italianità della sua politica, nell'alta dignità degli uomini che compongono il Governo, e ci credo a fondo.

Fatta questa dichiarazione generale, io che non sono cattolico-papista, dirò che non ammetto l'infallibilità di alcuno, e tanto meno in politica, per cui mi faccio e mi farò sempre lecito l'esame di quegli atti del Governo che mi parranno meritare elogio o censura.

Fra le cose, di cui debbo occuparmi, ve ne sono due che più delle altre mi stanno a cuore. Parrà forse singolare a quelli che fanno della politica parlamentare severamente disciplinata che io essendo, come ho detto, un deputato ministeriale, in altri termini quello che per il pubblico si chiama un codino... (*ilarità*) pure chieda conto al Ministero, non perchè io non creda al suo alto patriottismo, alla sua capacità, ed eziandio perchè sta alla Presidenza del Consiglio un uomo che tengo in alta e particolare considerazione, sotto i cui ordini ho la speranza di combattere.

Ma io sono deputato, ho il debito di dire quello che mi preoccupa.

Io non ho voluto neanche a taluno dei miei onorevoli amici dell'amministrazione, per esempio all'onorevole mio amico generale Angioletti ministro della marina, non ho voluto, dico, neanche domandare spiegazioni che mi tranquillizzassero, perchè il turbamento deve essere nel pubblico che ha letto le notizie, ed a questo bisogna parlare dalla tribuna.

Sono dunque due le interpellanze, dirò così che rivolgo all'onorevole ministro della marina, perchè mi risponda quando crederà opportuno.

L'ammiraglio Vacca, comandante la squadra d'evoluzione nell'Adriatico, ha egli avuto dal Governo istru-

zioni di recarsi nei porti austriaci di domandare ai forti austriaci se gli sarebbe reso il saluto, per poi, una volta ottenuta una risposta affermativa, salutare?

Se l'ammiraglio Vacca ha ricevuto queste istruzioni, nulla s'ha da dire a suo riguardo. Come dipendente dal Ministero, egli non è in condizione di discuterne gli ordini. Questa non è dottrina parlamentare, ma nella milizia il ministro comanda, e non se ne discutono gli ordini mai; il ministro dee rispondere in Parlamento, ma nella milizia chi è sopra ha sempre ragione. (*Si ride*)

Domando adunque al signor ministro se ha dato ordine all'ammiraglio Vacca di condursi in tal modo. Se non ha dato quest'ordine, come mi giova credere, gli domando, perchè non abbia in qualche modo solenne, per esempio con una nota nella Gazzetta ufficiale, sconfessato il saluto fatto alla bandiera austriaca. Ho fatto per un certo numero d'anni la vita del marinaio, e capisco che trovandosi in navigazione od all'entrata di un porto, od in qualunque altro modo in vicinanza d'un legno nemico, se questi saluta primo, gli si rende il saluto, malgrado la ripugnanza che ognuno può sentire al saluto di un nemico; io questo me lo spiegherei, ma non altrimenti. E questa è la prima interpellanza la quale veramente mi cuoce, perchè io credo che tra noi e l'Austria nello stato presente delle cose non vi sia modo d'intendersi altrimenti che con l'odio, l'inimicizia, la guerra. (*Bene!*)

Io non ammetto transazioni di sorta, nè quello spirito di cavalleria buono con altri nemici fuori di casa propria, ma nocevole a tener sempre vivo lo spirito pubblico nazionale quando si tratti di nemico da ricacciare violentemente dalla terra nostra, per conseguenza non intenderei che il signor ministro abbia date delle istruzioni all'ammiraglio, e che questi dovesse salutare.

Qui io non vado a toccare di altri avvenimenti che sono accaduti altre volte nell'Adriatico, quando si è voluto in altre circostanze salutare la bandiera austriaca; accenno solo così velatamente, perchè possano comprendere quelli a cui importa prevedere certe immediate conseguenze, e non vado più in là nel delicato argomento, e lascio così una non chiara interpretazione, per quanto questo sia contrario alla mia natura.

Vengo alla seconda interpellanza. I giornali hanno pubblicato che un bastimento anconitano, ancorato nel porto di Civitavecchia, alla notizia della morte del principe Odone, incrociasse pennone a lutto, mettendo la bandiera a mezz'asta, ecc., e che una lancia d'un bastimento che si chiama pontificio (*Si ride*) sia andata a bordo del nostro bastimento ed abbia fatto ammainare la bandiera, rizzare i pennoni con violenza: questo fatto a me parrebbe veramente molto singolare, se fosse vero, e non ci sarebbe per me nessuna ragione. Eh! vedete, in casi simili non c'è prudenza.

che tenga! (*Bravo!*) Io imiterei semplicemente la Francia, giacchè la ci vuol far sempre da maestra, ed imiterei l'esempio che essa ci diede in Portogallo, al Marocco, al Messico, alla China, alla Cocincina e altrove, e vorrei spedito immediatamente un bastimento corazzato, il quale dovrebbe impadronirsi dell'autorità che ha ordinato l'insulto, perchè non si deve in nessun modo transigere, e bisogna che la bandiera italiana sia rispettata sempre.

Io voglio sperare che l'anconitano non avesse la bandiera italiana e fosse semplicemente un capitano che essendo nato in Ancona avesse ancora per interessi commerciali la bandiera pontificia ed abbia voluto dare quell'attestato di riverenza pel lutto della nostra dinastia regnante, nel qual caso non saprei che lamentare che quel Governo pontificio abbia usato una tale brutalità nell'occasione della morte d'un principe d'Italia; ma se quel bastimento d'Ancona fosse stato costretto ad abbassare la bandiera nazionale, perchè appartiene ad una provincia d'Italia che non è riconosciuta dal papa, e che gli si fosse usata violenza sotto gli occhi dei Francesi, in verità che non saprei approvare il Ministero di essersi ingoiata l'umiliazione. È un affronto che non va sopportato. E se la guarnigione francese che è a Civitavecchia lasciò commettere questa cosa sotto la sua protezione, per me è lo stesso. Non c'è nessun riguardo, non c'è nessuna considerazione; bisogna che la Francia sappia che contiamo qualche cosa, noi, oggi che parliamo. (*Bene!*) Bisogna che la Francia sappia che abbiamo il diritto ed il dovere di farci rispettare, e che vogliamo essere rispettati. (*Bene!*)

Detto questo, perchè le mie parole non siano intese in modo diverso da quello che io intendo, è bene che io soggiunga quali sono le mie idee. Io non vorrei che parlando dell'affronto ricevuto si supponesse che io desidero di trarne profitto, e di rompere in un modo qualunque con questo pretesto la Convenzione, ed attaccare il Governo pontificio.

Questa non è la politica mia. Individualmente io non mi credo vincolato da nessun trattato, che limiti i diritti del paese; ma nella politica pratica, facendo parte del Parlamento, io cerco una maggioranza, io mi unisco ad un gruppo capitanato da un capo che stimo, e debbo disciplinarmi e prendere il mondo com'è, aspettando che si modifichi in meglio. Vidi che il paese, nella sua generalità, voleva la Convenzione, ed anch'io per la mia parte l'ho votata e la ammetto.

Io quindi non domando che la Convenzione si rompa in niente, io non intendo che si debba infrangere quello che l'Italia ha preso l'impegno di rispettare. Ma il rispetto a quella Convenzione non è in modo alcuno indotto in me dal timore delle conseguenze di una rottura colla Francia per ottenere il rispetto che ci è dovuto da tutti. Questo dichiaro apertamente. Io non mi sono mai occupato di leggere le note diplomatiche. Credo, quanto all'Italia, di non averne lette fin ora che

due, e le ho lette come un'altra cosa qualunque che si fa per piacere, e di cui si è sentito dire che è buona; l'una è quella del barone Ricasoli d'altri tempi, l'altra è quella di La Marmora alla Spagna, una terza ne lessi ancora che si riferisce alla protezione dei nostri connazionali stabiliti in America, che è pure del La Marmora. Sono le sole note che io abbia lette.

Io non so niente di tutte le interpretazioni che i ministri ambasciatori e Parlamenti stranieri hanno dato. Io non ne conosco niente di tutto questo! Io conosco una cosa sola, *la Convenzione come è*. La Convenzione, io diceva una volta a Torino, se voi sarete forti e avrete autorità di nome, la Convenzione sarà una cosa buona ed utile per noi; ma se voi sarete come oggi (perchè siamo deboli nell'opinione dell'Europa), la Convenzione sarà un ostacolo per noi. Noi non andremo a Roma, se la nostra voce non avrà autorità. Per conseguenza io non mi preoccupo di nessuna interpretazione, a me non importa quello che si sia scritto; io non conosco che quello che ho votato, il resto è questione d'avvenire, e vedremo a suo tempo.

Vengo alle questioni nelle quali sono col Ministero.

Prima di tutto io intendo di esaminare quali possono essere le conseguenze della proposta dell'onorevole Valerio per ciò che riguarda la Spezia.

L'Italia non ha bisogno della Spezia, ha detto l'onorevole Valerio, perchè la Spezia ha bisogno di qualche anno prima di essere ridotta allo stato di buon porto militare, e per questo occorrono denari che noi non possiamo spendere. Quando parlo della Spezia, naturalmente parlo dell'arsenale della marina militare, il solo che sia in via di formarsi.

Ora l'onorevole ministro della marina ha già tolto per quest'anno una rilevante cifra in relazione ai lavori che potevano eseguirsi cedendo alla pressione dell'opinione pubblica; si dell'opinione pubblica, perchè si vorrebbero abbandonare interamente i lavori dell'unico arsenale marittimo dell'Italia e fare altri abbandoni ancora più importanti.

Ebbene, quali saranno le conseguenze? Che l'Italia non avrà un arsenale. È necessario che l'Italia abbia un arsenale? Io mi sarei aspettato da tutt'altri una simile proposta, ma non dall'onorevole Valerio, no certo; io conosco l'onorevole Valerio, egli è un uomo di studio; l'onorevole Valerio è ingegnere, e non solo è un ingegnere, ma egli si è specialmente occupato di lavori marittimi, ed i suoi studi, che si riferiscono ai bacini, hanno riportato lode alla Esposizione di Londra; ragione per cui io non so veramente capacitarmi come abbia potuto proporre cosa tanto dannosa alle cose della nostra marina. È vero che è una questione messa là senza grande dimostrazione, ma evidentemente parte da una mente che sa quello che si dice.

Ora, come spiegare che un uomo dell'altezza dell'onorevole Valerio, che pure conosce esattamente lo stato dell'industria privata sulle nostre coste, che sa

pure in quale misero stato si trovino i nostri stabilimenti meccanici, che ha fatto parte della Commissione che ha elaborato quel prezioso lavoro sull'industria del ferro in Italia, e conosce tutti gli elementi della questione; che ha presieduto delle sotto-Commissioni incaricate delle ricerche d'ogni natura che si riferiscono ai nostri minerali, ai nostri combustibili, alle nostre torbe, ed in generale alle nostre produzioni ed a quanto siamo ancora costretti a cercare dall'estero per la marina, per l'esercito, per le ferrovie, come spiegare che venga a dirci: prima faremo l'Italia e poi l'arsenale? Oggi non possiamo fare nè l'uno, nè l'altra. Economizzate! economizzate! ci dice. Ma come? l'Italia non ha bisogno d'un arsenale per la sua marina? Io davvero non comprendo. Ma, in nome di Dio, ci dica l'onorevole Valerio se anche la guerra non si faccia presto, è ella impossibile? Non credo che risponderà che la guerra sia impossibile; e allora come provvedere alle cose più ordinarie del tempo di guerra? Io non metto in dubbio la nostra superiorità sulla flotta austriaca; ma la più volgare prudenza c'insegna a non fidare ciecamente sulle nostre forze, al caso, tanto più mancanti come siamo d'un'industria privata capace di riprodurre qualche cosa di serio nelle cose navali; oggi tanto più che l'uso delle *torpedini* è divenuto così minaccioso. Chi ha letto e riflettuto sulla guerra ultima degli Stati Uniti e meditato gli scritti ultimi del Joinville deve essere previdente. E poi quante cose al mondo paiono sicure, che poi nel fatto non sono tali? Chi avrebbe detto prima del 1812 che gli Americani in mare sarebbero capaci di non solo resistere alla marina inglese, ma di tenerle fronte? Nessuno: eppure voi conoscete la storia. Da quell'epoca data la grandezza della marina americana che oggi è giunta a tanto splendore.

Dunque bisogna pensare a quello che facciamo, tanto più che se teniamo conto dei progressi della marina corazzata, segnatamente là dove si è fatta la guerra nella America del Nord, e prendiamo l'ultima espressione sulla trasformazione possibile di una parte del materiale secondo l'opinione degli Americani, e segnatamente dell'ammiraglio Goldsborough che sarebbe tutto favorevole agli *arieti tipo Dictator a due elici a macchine indipendenti*, la cosa verrebbe ridotta ad un punto che se l'Austria riuscisse ad avere un uomo solo che fosse veramente, non dico già un uomo straordinario come Garibaldi, che per me è ancora il più grande ammiraglio che io mi conosca in Italia, ma un ammiraglio ardito, e può anche averlo l'Austria, allora potremo avere dei fastidii, e serii; e per questo, e per molte cose, che mi paiono inutili a dirsi, bisogna provvedere e farlo in tempo, perchè qualunque cosa possa accadere, il nostro materiale possa ripararsi e riprodursi; e tanto più urge ch'è da noi l'industria navale in ferro, base del materiale da guerra, oggi non esiste fin qui in Italia e siamo ridotti a ricorrere all'estero le cui officine possono esserci chiuse da un momento al-

l'altro. Abbia presente la Camera, e non lo dimentichi l'onorevole Valerio, che la marina militare ha costruito fin qui un solo bastimento in ferro, mentre ne ha tanti costruiti all'estero, e non ha nessun modo di produzione non solo, ma di riparazione, nè per le macchine, nè per altro, ed il ministro ricorderà, che non è molto, il *Re d'Italia*, massimo dei corazzati nostri, ha trovato un meccanismo guasto, ed ha dovuto aspettare due mesi dall'estero, dove lo si commise. Ed è in questo modo che faremo la guerra?

Se noi c'incamminiamo su questa via, io davvero che non intendo più l'Italia.

Industria privata non abbiamo; arsenali non dobbiamo averne: dobbiamo dunque riparare i nostri bastimenti in avaria con della carta e completarsi l'unità della patria con dei protocolli impotenti? È questo che si vuole?

Io non arrivo a comprenderlo: è economia questa? Io, per parte mia, non voto queste economie: no! e mi permetta l'onorevole Valerio di dirgli che fino a prova contraria egli non mi ha persuaso e mi ha adolorato.

VALERIO. Domando la parola.

BIXIO. L'onorevole Valerio ha detto ancora, se ho ben capito, che i nostri bastimenti corazzati non rispondevano più all'esigenza della scienza. Io aspetterò ch'egli provi questa sua proposizione, perchè fin qui non l'ha fatto. Che noi manchiamo ancora d'un certo materiale speciale per l'attacco di Venezia e per i nostri fiumi e laghi, lo so; ma che il materiale che abbiamo non risponda più alle esigenze dell'oggi, non credo.

Io ho sempre appoggiato l'ammiraglio Persano, e l'ammiro, perchè, malgrado le opposizioni, ha saputo crearci una forza marittima adattata ai tempi. Questo io dico secondo la mia opinione, e sarei riconoscente all'onorevole Valerio, se volesse convincermi del contrario, e gli sarò grato, se vorrà citarmi qualche autorità in appoggio della sua opinione.

So bene che in oggi è di moda il dire inutile l'esercito, inutile la flotta, inutili le fortezze, utili solo le economie; io ripeto che non la penso così, e credo che non muterò così presto; qualunque sia il vento che spira e la forza della marea che monta, l'ancora delle mie convinzioni mi terrà al mio posto.

Io capisco perfettamente le ragioni che dettano le economie. Ma credo bisogna distinguere tra economia ed economia.

Ora vorrei prendere in esame taluno dei giudizi che vanno discutendosi nell'opinione pubblica sulla necessità d'immediate economie nell'esercito nostro. Credo che su questo argomento, che pure ha tanta importanza per noi, invada un metodo che può sembrare più facile, ma che certo prova poco. Intendo della moda di parlar molto d'una cosa importante occupandosi pochissimo. Io non contesto a nessuno il diritto

di esaminare lo stesso principio fondamentale su cui sono basati gli eserciti permanenti, così come tutto il rimanente. Io chiedo loro soltanto di farlo con maturità di giudizio. E perchè le mie parole non sieno fraintese, mi piace aggiungere che non credo che per discutere intorno ad eserciti e cose militari in generale sia necessario aver vissuto nella vita pratica della milizia lunghi anni: no, io non penso così; e mi conforta in questa opinione il vedere che anche nelle questioni più delicate taluni uomini di studio poterono farsi innanzi tanto da divenir maestri per tutti; basti citare le innovazioni portate alle artiglierie inglesi.

Io ammetto quindi che moltissimi senza far parte dell'esercito possano benissimo intendere e trattare le questioni militari; ammetto che abbiano il diritto e il dovere di dire al paese quello che sanno, ma non ammetto che nel caso nostro che abbiamo l'inimico in casa, tutti si credano in debito di dire sulla forza dell'esercito delle esagerazioni e dei non sensi. Vorrei essere parlamentare, ma mi pare difficile di poter classificare quello che ho sentito da taluni, e letto in certi giornali, dai quali l'opinione pubblica è fuorviata.

L'onorevole Ricciardi, ad esempio, domandava che si mandassero a casa 150 mila uomini. Ma dove sono i 150 mila licenziabili? È quello che non ha detto e che non potrebbe dire; a meno che non voglia disotterrare i morti, sgombrare gli ospedali, le carceri, gli ufficiali, i generali, i ministri, tutti i combattenti insomma. Ora chi dice cose siffatte, perchè non si dà cura di mettersi sott'occhio una situazione numerica dell'esercito per quella parte che abbiamo sotto le armi? perchè contribuire così a fuorviare l'opinione pubblica sulle cose nostre in modo che molti credono di noi o dicono come l'*Economist*, per citare un giornale serio inglese, che pure in passato ci è sempre o quasi sempre stato favorevole, dice che se l'Italia vorrà continuare a spendere milioni su milioni nell'esercito, l'opinione pubblica in Inghilterra si rivolgerà contro di noi per accordare il suo favore, a chi? A chi spende più di noi per l'esercito: all'Austria. Non è questo un modo strano di ragionare?

Si è detto del costo d'ogni cosa che si riferisce all'esercito con esagerazioni tali che davvero muove compassione vedere come delle cose di cui si ragiona si sappia così poco. Non sarebbe assai meglio per tutti di materia siffatta parlarne con più cognizione e con più cura? Non sarebbe opportuno discutere una buona volta in Parlamento accertando se e quando l'Italia vuole un esercito permanente, quale è veramente il peso in ogni cosa che lo compone, così come il suo tutto? Io considero l'esercito come uno strumento oggi di civiltà, lo considero pure come un mezzo di costituire il paese! e spero che molti saranno della mia opinione. Non pretendo però che l'ordinamento del nostro esercito sia da anteporsi ad ogni altro.

Ogni paese ha i suoi ordinamenti, e l'errore più grave che si possa fare, è quello di toccarli, se non a lunghi

e ben lunghi periodi. La questione si è che l'esercito vi sia, e fortunatamente vi è, ed è solido, e molto più di quello che si creda da noi stessi e fuori; dico da noi stessi, perchè davvero se lo si credesse com'è, non si dovrebbe così spesso mutarlo e rimutarlo o farlo vivere della vita dei tiscici! Io, dico il vero, quando sento parlare di innovazioni, di cambiamenti, come ha fatto l'onorevole mio amico, il colonnello Corte, io non vi capisco: non è che io metta fuori questione le vostre idee: se quello che proponete fosse già in attuazione, francamente io vi sosterei, ma siccome vi è un altro ordinamento, non è il caso che veniate a sconvolgere tutto, e che si debba tutto riorganizzare, quando noi abbiamo un ordinamento solido, e che ora la cosa principale è di non toccarlo, di lasciarlo funzionare in modo che produca i suoi frutti, cioè che ci possiamo azzuffare coll'Austria e batterla, come io spero e credo necessario alla nostra esistenza. In questo io mi trovo in pieno disaccordo col presidente del Consiglio; ma io, dico francamente, per me l'unica questione è questa: noi abbiamo bisogno di batterci coll'Austria, da soli, e di vincerla, e presto. Se questo non fosse possibile noi non avremo mai autorità. (*È vero!*) È questione di vita.

E notate bene, non solo è debito d'ogni popolo essere artefice della propria libertà, ma per noi che ne abbiamo di fatto molta ed in gran parte non per merito d'armi nostre è maggiore necessità; la storia dell'Italia non la conosciamo noi soli e d'altra parte noi non possiamo negare che a combattere l'Austria, il solo nemico in armi che sia stato vinto in Italia, vennero i Francesi e molti, e che il solo regno sardo e 22 mila volontari d'altre parti d'Italia vi contribuirono, terribile verità che gli stranieri ci ripetono a sazietà; e noi abbiamo un bel fare i conti nostri in famiglia; l'Europa non si occupa di provincie, ma dell'Italia, e l'Italia non era in armi a combattere nel 1859 come lo fu nel 1848; ma allora siamo stati bravi, ma fummo battuti tutti! e dei vinti sono gloriosi i morti soli! non lo dimenticate!

Di noi si dice soltanto, parlo dell'Italia, pare sul suo complesso, voi siete una gente abile.... le annessioni, voi avendo l'aria di non volerle fare avete barcheggiato, avete bordegiato in mezzo a quegli arcipelaghi di statini, di principini, ma quando ne è stato tempo avete pur saputo vincere gli ostacoli ed eccovi uniti. Oh! per questo poi si: voi Italiani siete molto abili, voi la avete fatta al papa ed ai Francesi, e così via via a tutti. Quando non c'è da far cariche contro i Tedeschi, voi la sapete lunga, costretti o non osando attaccare direttamente il Borbone per terra, voi avete preso il mare con quell'uomo straordinario, non volente e consenziente insieme il Governo centrale.

In Sicilia vi era un esercito colla bandiera borbonica e fu sconfitto in più scontri. I fatti sono fatti per tutti. Ma chi erano? Erano Italiani che si trovavano nel loro

paese, ma che erano per molte cose detestati; certo è che quell'esercito si sarebbe battuto colla violenza degli odii municipali; ma questa volta la parte preponderante e decisiva era negli elementi delle provincie superiori d'Italia. Poi con uomo straordinario e genio di guerra molte cose sono possibili. Poi Garibaldi voleva vincere i nemici ma nulla più. L'unico desiderio era di rompere le ossa a quelli stranieri che militavano pel Borbone. Questi furono derisi quando erano forti e ci cercavano, dove Garibaldi non era, poi da ultimo battuti e messi in fuga. Ma questi sono fatti poco considerati dallo straniero, ed è così sempre da per tutto. Il valore militare di un popolo non è stabilito veramente se non quando ha ricacciato lungi dalla propria terra i suoi nemici stranieri colle armi e da solo.

E per questo la nostra autorità diplomatica non ha gran valore, imperocchè generalmente non si crede a chi è soltanto, ma chi è riputato essere. Le nazioni sono come le signore. (*Si ride*)

Diceva poco fa, e questa è la base del mio ragionamento, che gli eserciti nazionali acquistano un vero valore, quando giungono senza aiuti stranieri, a battere gli stranieri che occupavano la loro terra. Ecco come io intendo l'alleanza francese: la Francia stia di là dalle Alpi, e non abbia a venire di qua mai, neanche quando potrebbe. (*Bene!*) Dobbiamo fare da noi; non bisogna contare i sacrifici.

Taccio della rivoluzione francese; il valore del popolo e dell'armata germanica comincia colla battaglia di Roshbach, e noi conteremo nei Consigli della diplomazia europea il giorno in cui avremo battuti gli Austriaci e senza i Francesi, assolutamente senza i Francesi. (*Bravo!*)

Io conosco bastantemente l'Italia; quando voi avrete cacciata l'Austria dall'Italia, allora siate certi che tutte le questioni si risolveranno. E quando saremo liberi dall'Austria, credete voi che ci sia qualcheduno che per suo interesse vorrà compromettere il nostro Governo con pubblicazioni più che provocanti, con discorsi più che impossibili; credete che sarà ammesso che della gente vi guardi tra *il credo e il non credo*? È necessario che l'Europa sappia che cosa siamo. Ultimamente mi sono incontrato in Germania in presenza di truppe austriache, ed ho dovuto convincermi dei loro progressi e certo è un esercito che ci farà sudare, e se hanno progredito i generali come hanno progredito i soldati, la questione sarà seria; ed io diceva tra me: tanto meglio, li vinceremo (*Bravo!*) ed allora avremo merito maggiore.

Io sono per natura mia studioso, e qualche volta, se volete, non l'uomo il più pacato; ma non mi faccio illusioni sulle questioni, io non disconosco la questione finanziaria, ma non la subordino alla questione politica, non la subordino neanche alla questione economica, e dico che il paese deve pagare, ed è in obbligo di pagare; e quasi avrei voluto poco fa dirgermi al-

l'onorevole ministro dell'interno per domandargli, se avea notizie di un certo manicomio apertosi questi giorni scorsi a Napoli (*Oh!*), ove si radunò certa gente che ha maledetto, da Dio in giù, tutto ciò che vi è di più nobile in Italia; io voglio alludere a quel *meeting* che ha diramato proteste. (*Movimenti a sinistra*)

Io sono venuto qui dopo aver detto ai miei elettori: io voterò tutto quello che ci vorrà; meno che si potrà, ma tutto quello che sarà necessario; ma non mi preoccupo soltanto del votare, mi preoccupo anche della produzione e della ricchezza, e dico al ministro delle finanze: non voglio disconoscere la questione finanziaria che voi dovete assestare, ma tutta questa gran febbre di pareggio da pochi mesi in qua mi pare che romoreggi più che non convenga, e che minacci troppo in breve tempo e quasi da un mese all'altro... (*Rumori, interruzioni*)

PRESIDENTE. Non interrompano; turbano le idee dell'oratore.

BIXIO. Io dico che il Governo ha due doveri egualmente importanti che devono andare di pari passo: se deve cercare d'imporre, deve eziandio aiutare la produzione.

Ebbene io non so che il Governo abbia mai pensato a fare niente di serio. E lo provo. Ho parlato d'una Commissione incaricata nel 1861 dal ministro della marina, Menabrea, di fare un rapporto sulle condizioni dell'industria del ferro ed altre correlative. Essa fece il suo rapporto che fu pubblicato nel 1864, lavoro veramente pregevole e tale che io non so, se in Italia siasi mai fatto l'eguale.

La Commissione nelle sue conclusioni propose e raccomandò molte cose utili come una legge forestale, una mineraria; raccomandò l'insegnamento tecnico, propose talune modificazioni sul dazio all'entrata dei ferri; raccomandò delle facilità sulla tariffa dei trasporti sulla ferrovie; indicò i vantaggi del processo Bessemer; raccomandò pure l'impianto di grandi stabilimenti ferro-tecnici e l'istituzione d'una Commissione permanente per l'industria del ferro in Italia, ecc.

Il Governo che nominò la Commissione, presieduta da un generale illustre, dal Cavalli, che cosa ha fatto dopo che la Commissione fece le sue proposte? Niente. Perchè tutte le proposte relative ai combustibili, ai minerali, all'industria del ferro, non sono state formulate in legge? Eppure si tratta di milioni e milioni, perchè le ferrovie, l'esercito e la marina militare e la commerciale spendono milioni all'anno all'estero nella produzione e riparazione del materiale d'ogni specie, di cui abbisognano, e la Commissione prova che l'Italia potrebbe essere messa presto in condizione di fornirlo. Così per altre industrie.

Abbiamo la produzione del zolfo riguardo al quale il Cocchi nel suo ultimo rapporto sull'Esposizione di Londra 1862 dichiara che in Italia questa produzione potrebbe essere importantissima e non lo è; « e solo

la casa Albani e la società delle miniere di zolfo delle Romagne furono onorate di medaglia per la mostra perfetta della loro industria...

« La Sicilia ebbe gran mostra di prodotti... non ignoravano i giurati che l'industria, ad onta di qualche miglioramento, vi è tuttora in assai cattivo stato... e produce una perdita enorme che si valuta per lo meno uguale al terzo del zolfo... Parve quindi al giurì internazionale che la miglior cosa che per esso si potesse fare in favore dello sviluppo dell'industria del zolfo in Sicilia, fosse quella di non accordare alcune di quelle distinzioni onorifiche, le quali sono ricompensa dell'ingegno e dell'industre solerzia degli esponenti... »

Invece di pensare all'abolizione del Ministero di commercio meglio sarebbe che si pensasse a lasciarlo aggiungendovi un Consiglio superiore come in Inghilterra ed in Francia per vedere come si può procedere utilmente sia fondando scuole apposite, sia altrimenti, diffondendo dei metodi razionali.

A questo modo è venuta l'Inghilterra alla produzione dei carboni in 80,000,000 di tonnellate, e così i suoi 8 milioni di tonnellate di minerale di ferro.

Prendiamo altra industria. E quanto all'industria delle sete che cosa si è fatto?

Nulla.

Si dice: esiste la malattia nei bachi. È vero, pur troppo, la malattia esiste; ma l'avete voi studiato il mezzo di avere della semente sana, del Giappone, ad esempio, dove la malattia non esiste? Studiate la questione in Olanda, a Londra, e vedrete che il risultato sarà molto migliore.

Da noi ordinariamente uno va al Giappone, od in un paese qualunque dell'Asia, fa acquisto di seme di bachi e se ne ritorna indietro. Se non fu ingannato le cose vanno bene; se fu imbrogliato, imbroglia anche gli altri. (*ilarità*)

Io credo che se ci fosse stata una direzione, si fossero fatti degli studi profondi e seri, a quest'ora la malattia dei bachi sarebbe di molto diminuita.

Lo stesso dirò dell'industria del canape.

Il canape è una produzione importantissima in Italia. Ebbene che facciamo noi?

La coltivazione del canape caccia la febbre in tutte le regioni, dove è stabilita. Di più si coltiva in modo da perdervi il 15 per cento della produzione. Ed è in questo modo che l'Italia svolge le sue ricchezze? Che cosa avete fatto per diffondere la cognizione dei mezzi più atti ad accrescere la produzione di questa utilissima pianta? Pel cotone che non c'era, o vi era in piccola quantità, s'è fatto molto, ma pei prodotti che già avevamo, ben poco s'è fatto.

È un gran che se in Italia si sa che vi sono libri che insegnano un metodo più proficuo di coltura...

(*Escono parecchi deputati.*)

Voci. A domani! a domani!

BIXIO. Ho ancora da parlare. Terminerò domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato per una dichiarazione.

DI SAN DONATO. Mi permetta la Camera di dire poche parole.

Deputato della città di Napoli, non posso lasciare inosservate alcune parole sfuggite all'onorevole generale Bixio.

L'onorevole Bixio tagliando a diritta ed a manca su tutto e su tutti, è venuto a parlare del *meeting* tenuto a Napoli, scagliandosi in questa adunanza con soverchio ardore.

Non ho approvato questo *meeting*, e se fossi stato a Napoli, avrei forse adoperato tutte le mie deboli forze per impedirlo; ma sono altamente meravigliato che l'onorevole Bixio abbia chiamato un manicomio questa riunione, poichè nella mia vita d'esilio ebbi a vedere l'onorevole Bixio far parte a Genova di un *meeting* contro le imposte.

BIXIO. Mai! mai!

DI SAN DONATO. All'Acquasola l'ho veduto.

BIXIO. Mai! mai!

DI SAN DONATO. Del resto se un *meeting* si è tenuto a Napoli, si è fatto quello che in un paese libero è permesso di fare, e non credo si dovesse stigmatizzarlo in tal modo, come non si dovrebbe neppur dire che le provincie meridionali rifiutano di pagare le imposte.

È questa un'ingiustizia.

Voci. Non l'ha detto!

DI SAN DONATO. Le provincie meridionali cercano ogni occasione per domandare che il plebiscito da esse votato sia rispettato. Sono in dovere di dire questo, o signori; sono in dovere di ciò dichiarare per obbligo di verità.

CORTESE. Nessuno ha mandato per parlare a nome delle provincie meridionali.

DI SAN DONATO. Che cosa dice l'onorevole Cortese?

CORTESE. Le provincie meridionali non sono rappresentate nel *meeting* di Napoli.

PRESIDENTE. Il deputato Friscia ha la parola per un fatto personale.

FRISCIA. Mi trovava assente dall'aula, quando l'onorevole Bixio cominciò il suo discorso, nel quale, ora mi si dice, che egli si fosse scagliato con parole che non avrei creduto dovere udire nella di lui bocca, contro un'adunanza popolare la quale con molti egregi cittadini, e sotto la presidenza di un nostro illustre collega, è stata tenuta in Napoli. Io intendo rettificare i fatti che sono stati snaturati e travolti.

Dovendosi annunziare al paese l'assemblea, di cui si tien parola, non si volle deliberatamente dichiarare *Assemblea contro le tasse*; Ma *Assemblea sulle tasse*.

Nella discussione si dichiarò che si vogliono pagare le tasse necessarie al mantenimento dello Stato e ne-

cessarie al compimento dei destini della nazione. Si proclamò anzi che non si compiono le nazioni senza grandi sacrifici; e Napoli, che non è mai stata avara del suo sangue e del danaro, in pro della nazione, non si rifiutava a pagare. Solamente voleva provvedere che il danaro della nazione non si sciupasse, e riuscisse proficuo al conseguimento dell'unità e della libertà della patria.

Napoli ha adempiuto ad un dovere, ha usato di un suo diritto, quello di protestare contro il mal uso e lo sciupo del danaro della nazione.

Questo diritto nessuno può contestarlo ai contribuenti; al popolo di tutte le classi nei paesi retti a libertà.

PRESIDENTE. Osservo che questo non è fatto personale.

FRISCIA. Debbo rettificare i fatti. Quindi, lungi dall'essere condannati dalla Camera e dal paese, i com-

ponenti dell'Assemblea di Napoli debbono essere ammirati e lodati, come quelli che sostenendo il proprio diritto procurano di non mancare al proprio dovere.

Veda dunque, l'onorevole Bixio, che altro che manicomio fu quella riunione, nè furon matti quelli che vi presero parte.

PRESIDENTE. La continuazione della discussione è rimandata alla seduta di domani all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della verificaione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'esercizio provvisorio de' bilanci del 1866.

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Annunzio della composizione di una Commissione per un nuovo regolamento. — Relazione sul progetto di legge per transazione di una lite relativa alle pinete di Ravenna. — Istanza del deputato Ricciardi circa una petizione, e osservazioni del deputato Cortese — Proposizioni del deputato Musolino per riforme nelle imposte, e sull'ordine finanziario — Proposizioni del deputato Lanza e Polsinelli per il pronto esame, e discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari — Opposizioni dei deputati Cadolini, La Porta, Romano Giuseppe — Osservazioni dei deputati Torrigiani, Ricciardi, Depretis, Lazzaro, Guerzoni, e del ministro per l'interno — Reiezione di varie proposte, e approvazione di quella del deputato Polsinelli per la nomina di una Commissione dalla Camera — Proposizioni dei deputati Asproni, Cancellieri, Camerini, Sineo, Sanguinetti, Devincenzi, e Olivieri — È deliberata la nomina di 15 membri dalla Camera, per domani. — Seguito della discussione generale del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1866 — Il deputato Bixio termina il suo discorso sopra vari rami di amministrazione — Spiegazioni personali dei deputati Friscia, Asproni, e Ricciardi. — Presentazione di un disegno di legge per la delegazione del servizio delle obbligazioni da emettersi dalla società delle ferrovie romane.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CADOLINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni.

10,944. I direttori del reale stabilimento ed ospedale di Sant'Eligio di Napoli, espongono varie considerazioni intese a dimostrare il diritto di quell'opera pia ad ottenere la continuazione dell'assegno ricevuto sino

a tutto luglio dello scorso anno e che figurava nel bilancio dello Stato.

10,945. Savino Domenico e altri 13 avvocati da Taranto, reclamano contro la pubblicazione della tariffa dei diritti giudiziari.

10,946. La Giunta comunale di Riposto, provincia di Catania, invita la Camera a non ammettere la proposta nuova tassa sulla produzione del vino.

10,947. Cavanna Gerolamo inventore di una nuova